

Rassegna Stampa

10-02-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	10/02/2022	3	Bonomi: Il caro energia una mina per la ripresa = Bonomi: Il caro energia la vera mina sulla strada della ripresa <i>Nicoletta Picchio</i>	3
GIORNALE	10/02/2022	3	Bollette, arrivano i soldi = Arrivano i soldi per contrastare il caro bollette Il governo stanza 5-7 miliardi <i>Lodovica Bullian</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	10/02/2022	15	Prestigiacommo (Fi): mozione a sostegno della raffinazione = Prestigiacommo: Mozione a sostegno della raffinazione <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	10/02/2022	14	Dialogo sempre aperto coi sindacati <i>R. Cr.</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	10/02/2022	10	Siracusa, per la tutela del polo industriale un protocollo d'intesa <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	10/02/2022	11	Porto di Augusta la governance AdSp mai legata al cognome della persona = Adsp e nomine del nord, la Sicilia non è terra di compensazione <i>Francesco Nania</i>	11
MF SICILIA	10/02/2022	1	Si è costituito in Sicindustria il comparto dei Centri accreditati di fisioterapia <i>Redazione</i>	13

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	10/02/2022	17	Formazione in azienda, 75 milioni da Fondimpresa <i>Claudio Tucci</i>	14
SOLE 24 ORE	10/02/2022	2	Ance: Sui rincari delle opere pubbliche servono correzioni, il DI bonus va fatto subito <i>G. Sa.</i>	16

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	10/02/2022	10	La Sicilia è fanalino di coda dell'Ue <i>Michele Guccione</i>	17
SICILIA CATANIA	10/02/2022	2	Pnrr, l'assessore Armao rassicura l'Ars e i partiti Dal governo massima disponibilità informativa <i>Giuseppe Bianca</i>	18
SICILIA CATANIA	10/02/2022	10	Energia: Erg cede a Enel la centrale di Priolo Gargallo <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	10/02/2022	14	Pfizer, tavolo di crisi presto alla regione = Caso Pfizer, presto alla Regione sarà aperto un tavolo di crisi <i>Redazione</i>	20
REPUBBLICA	10/02/2022	11	Il centrodestra esploso In Sicilia prove di accordo tra Pd e Forza Italia <i>Emanuele Lauria</i>	21
SICILIA CATANIA	10/02/2022	2	Polpette avvelenate = Musumeci: Chi parla di crisi vive sulla luna Opposizioni dure, tensioni nel centrodestra <i>Giuseppe Bianca</i>	23
SICILIA CATANIA	10/02/2022	10	Sviluppo: l'Irca è entrato nella piena operatività <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	10/02/2022	10	Intesa sanpaolo sui bonus edilizi <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	10/02/2022	13	Valorizzare sito St per la sua centralità nel Mediterraneo <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	10/02/2022	14	Striscione della Uil " 36 miliardi di profitti 210 lavoratori usa e getta " <i>Redazione</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	10/02/2022	2	La burocrazia che non si rinnova diventa tappo per la spesa del Pnrr = La vecchia burocrazia regionale pericoloso tappo per il Pnrr <i>Riccardo Ursi</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	10/02/2022	4	"Non ce n'è crisi" la boutade di Musumeci all'Ars = "Non c'è crisi" E i forzisti si spaccano sul sostegno alla giunta <i>Miriam Di Peri</i>	32

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/02/2022	7	Città Metropolitane e Liberi Consorzi immobilismo da mezzo miliardo l'anno = Città Metropolitane e Liberi Consorzi di Comuni immobilismo dal costo di mezzo miliardo l'anno <i>Nn</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	10/02/2022	3	Servono ingegneri e architetti ma in Sicilia non se ne trovano <i>Giada Lo Porto</i>	40

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/02/2022	3	Draghi: su luce e gas intervento ampio Cessione bonus, la stretta si allenta = Draghi: bollette, intervento ampio In arrivo altri 5-7 miliardi <i>Celestina Dominelli</i>	41
SOLE 24 ORE	10/02/2022	4	Assegno unico per i figli: tutti i chiarimenti Inps, dall' Isee agli importi extra = I chiarimenti dell' Inps per il debutto dell' assegno per i figli <i>Michela Finizio</i>	43
SOLE 24 ORE	10/02/2022	5	Evasione fiscale. caccia a 10,3 miliardi = Evasione, caccia a 10,3 miliardi <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	46
SOLE 24 ORE	10/02/2022	11	Fondi Ue, Sud Europa e Mezzogiorno ostaggio della stagnazione <i>Beda Romano</i>	48
MF	10/02/2022	6	Pasticcio Superbonus = Scontro sullo stop al Superbonus <i>Roberto Sommella</i>	50
REPUBBLICA	10/02/2022	2	Bollette, ripresa a rischio = La tempesta perfetta ferma le imprese <i>Nn</i>	52
REPUBBLICA	10/02/2022	23	Auto, un fondo per le imprese e un miliardo all'anno di incentivi <i>Diego Longhin</i>	57



CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Il caro energia una mina per la ripresa»

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Bonomi: «Il caro energia la vera mina sulla strada della ripresa»

Confindustria

Non bastano più interventi congiunturali ma occorrono misure strutturali

Nicoletta Picchio

ROMA

«Il caro energia è la vera mina sulla strada della ripresa italiana». Carlo Bonomi rilancia l'allarme del mondo imprenditoriale sulle gravi conseguenze dell'aumento del gas e dell'elettricità sulla crescita del paese.

La riprova arriva dai numeri: «quest'anno l'industria pagherà una bolletta di 37 miliardi rispetto ad 8, da qui si capisce la dimensione del fenomeno», ha detto il presidente di Confindustria citando, come raffronto, il dato del 2019, pre pandemia. Il

governo, con le parole del premier Mario Draghi, ha annunciato che nei prossimi giorni affronterà il problema con un'azione di "ampia portata" (si veda il servizio in pagina).

Per Bonomi occorre agire in modo incisivo: «abbiamo bisogno di interventi che non possono più essere congiunturali, devono essere strutturali». Anche perché, in basi alle previsioni del Centro studi di Confindustria, il costo dell'energia, pur con un calo, resterà elevato.

Tra le misure «abbiamo la necessità - ha continuato Bonomi - che si aumenti la disponibilità di energia a favore dell'impresa italiana». Ciò potrebbe avvenire «sia con un aumento della produzione di gas nazionale, sia attraverso un aumento di produzione di energia

da fonti rinnovabili».

Secondo i dati del Centro studi Confindustria nel 2023 la bolletta elettrica dovrebbe aggirarsi sui 21 miliardi di euro. In questo 2022 il caro bollette già ora avrebbe un peso in negativo sul pil del -0,8 per cento. E quindi penalizza la crescita, unica strada per generare occupazione e lavoro.

«Se ci saranno le condizioni,



Peso: 1-3%, 3-22%



se verranno fatte le riforme l'impresa italiana potrà e dovrà investire per crescere e creare occupazione, che è l'unica strada per rispondere a quelle categorie che hanno più sofferto durante la crisi», ha detto Bonomi, rispondendo ad una domanda del conduttore su come gli imprenditori potranno contribuire alla crescita italiana, nel 2021 più alta della media dell'Eurozona, e non sprecare l'occasione del Pnrr.

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ci dà una grande occasione storica, quella di fare quelle riforme che il Paese aspetta da tantissimo tempo e

che non eravamo mai riusciti a fare», ha detto il presidente di Confindustria.

E l'industria farà la sua parte per dare risposte: «il lavoro è una parte fondamentale della nostra Costituzione - ha sottolineato il numero uno degli industriali - noi ne avvertiamo tutta la responsabilità come imprenditori italiani. Credo che tutti noi dovremo scoprire una nuova stagione di doveri», ha concluso Bonomi, condividendo le parole che il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha pronunciato sia

nel messaggio di fine anno, sia nel discorso in cui ha accettato il reincarico al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro è parte della Costituzione, come imprenditori avvertiamo tutta la responsabilità di crearlo



Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria



Peso: 1-3%, 3-22%

**CRISI ENERGETICA****BOLLETTE, ARRIVANO I SOLDI**

*Draghi annuncia un maxi-intervento: fino a 7 miliardi per famiglie e imprese
Ma senza scelte strategiche, si compra tempo senza risolvere il problema*

A Oxford fusione nucleare da record: «Sarebbe una rivoluzione»

■ Per fermare il caro-bollette il premier Draghi annuncia un intervento da 7 miliardi di euro, così da aiutare famiglie e imprese in difficoltà. Ma senza scelte strategiche sulle fonti energetiche, il problema di approvvigionamento è solo rinviato.

Barbieri, Bulian, Giubilei, Grossi e Scafi

da pagina 2 a pagina 4



Peso: 1-19%, 3-38%



Arrivano i soldi per contrastare il caro bollette «Il governo stanZIA 5-7 miliardi»

*Il premier:
nei prossimi
giorni
intervento
di ampia
portata
Bonomi
sull'energia:
«È una
spina»
E rallenta
anche il Pil*

Lodovica Bulian

■ Da giorni, dopo l'elezione del capo dello Stato, i partiti premevano con insistenza su Palazzo Chigi. E ieri il premier Mario Draghi ha annunciato l'imminente nuovo intervento contro il caro bollette: «Il governo non dimentica il presente e il presente oggi ci fa vedere una realtà caratterizzata dalle difficoltà che famiglie e imprese hanno per l'au-

mento dei prezzi dell'energia elettrica. Il governo sta preparando un intervento di ampia portata nei prossimi giorni». Il pacchetto di aiuti è atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Rivendicano subito la vittoria Lega e Forza Italia. La via sembra essere quella del decreto urgente, visto che lo stesso premier aveva già escluso nei colloqui con le forze politiche

un nuovo scostamento di bilancio che richiederebbe il semaforo verde della Commissione europea oltre che quello del Parlamento. E soprattutto rischierebbe, è trapelato da Chigi, di diven-





tare un pretesto per ulteriori richieste dei partiti di maggioranza. La somma in ballo sarebbe uguale o superiore a quella che era stata già stanziata col primo intervento (5,5 miliardi), come conferma la sottosegretaria al Tesoro Maria Cecilia Guerra: «Ci sono risorse che si stanno mettendo in fila, guardando ad alcune economie di bilancio si arriverà alla cifra di 5-7 miliardi». Quanto allo scostamento «non è il momento per deciderlo, se si rendesse necessario il governo lo valuterà». Ma gli interventi saranno su «più fronti» e una parte «rafforzerà le misure in essere sui bonus sociali perché il rincaro delle bollette energetiche riguarda molti soggetti, a partire dalle famiglie, soprattutto le più deboli, ma anche le imprese e gli enti territoriali».

Per finanziare i nuovi sostegni una base di partenza potrebbero essere gli 1,5 miliardi stimati dalla Ragioneria dello Stato dal-

la restituzione - prevista nel decreto Sostegni ter - dei cosiddetti extraprofiti delle rinnovabili, derivanti dal vincolo degli operatori degli impianti a restituire gli extra rispetto a un prezzo equo ante-crisi.

La nuova accelerazione del governo arriva dopo il precedente intervento che da solo non è stato sufficiente a neutralizzare gli aumenti. Nel primo trimestre 2022 si è registrato «nonostante gli interventi straordinari del governo», un aumento del costo per l'energia elettrica per la famiglia pari a +55% per la bolletta dell'elettricità e a +41,8% per quella del gas rispetto al trimestre precedente, ha riferito il presidente di Arera, Stefano Besseghini, in audizione alla commissione Parlamentare di inchiesta sulla tutela dei consumatori. E anche secondo la Cgia di Mestre le risorse stanziate sono state «del tutto insufficienti a mitigare i costi aggiuntivi che dovranno subire quest'anno gli utenti. A fronte di un rincaro di luce e gas

che per l'anno in corso ammonterà complessivamente a 89,7 miliardi, il tasso di copertura supera di poco il 6 per cento».

Aumento dell'energia che per il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi è «una vera mina per la ripresa del Paese». I rincari incrociano e alimentano la frenata dell'economia certificata anche dall'Istat che, nella nota mensile di gennaio, lancia l'allarme. Dopo la cavalcata del 2021, il Pil è in progressivo rallentamento con l'inflazione che cresce - quella acquisita per il 2022 è del +3,4%. «Il percorso di ripresa dell'Italia potrebbe subire un rallentamento nei prossimi mesi. Nel dettaglio a gennaio l'indice di fiducia delle imprese ha subito un forte rallentamento e tutte le componenti hanno evidenziato un peggioramento, in particolare delle attese sull'economia». Già a dicembre c'è stato un cambio di rotta per la produzione industriale, in calo dell'1% rispetto al mese precedente. Sull'anno il rimbalzo resta co-

munque a +4,4%, e nel complesso il 2021 si è chiuso con un +11,8% a fronte di un -11,4% dell'anno precedente. Tra ottobre e dicembre 2021 è continuato a salire il numero di imprese che segnalano ostacoli alla produzione. Dal lato delle famiglie, le prospettive per i prossimi mesi sarebbero in peggioramento. A gennaio si è registrata una diminuzione dell'indice del clima di fiducia dei consumatori rispetto agli scenari economici e al futuro.

5,5

**I miliardi già stanziati per il caro energia per il 2022
Il governo ne promette altrettanti in più**



Peso:1-19%,3-38%

**INDUSTRIE****Prestigiacommo (Fi):
mozione a sostegno
della raffinazione**

SERVIZIO pagina V

ZONA INDUSTRIALE**Prestigiacommo:
«Mozione a sostegno
della raffinazione»**

Dopo le tribolazioni dovute all'esclusione dei progetti che riguardavano la zona industriale siracusana, esclusi dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, c'è una svolta politica importante nella vicenda relativa alla transizione ecologica che rischiava di penalizzare il polo petrolchimico siracusano.

Ad annunciarla è la deputata alla Camera di Forza Italia, Stefania Prestigiacommo: «E' stato raggiunto un accordo dalla maggioranza di governo sulla mozione da me presentata, riguardante l'impatto della transizione ecologica sul settore della raffinazione e del comparto petrolchimico. Il testo è divenuto unitario a seguito di un grande lavoro di mediazione tra tutti i gruppi parlamentari della maggioranza. A breve la mozione approderà nell'aula di Montecitorio per essere votata».

L'ulteriore conferma dell'accordo raggiunto tra le forze di maggioranza che compongono

il governo Draghi a una mozione unitaria a sostegno del settore della raffinazione attraverso norme e investimenti specifici per mitigare gli impatti della transizione ecologica sull'intero comparto.

Il Movimento 5 Stelle con i parlamentari Filippo Scerra e Paolo Ficara, si è attivato per fornire il proprio contributo per il raggiungimento del risultato, lavorando sul documento presentato dalla Prestigiacommo.

Intanto nella sede di **Confindustria Siracusa** si è svolto un incontro tra i rappresentanti di **Confindustria Sicilia** e dei sindacati regionali e provinciali per affrontare il tema del polo industriale siracusano. Presenti il presidente di **Confindustria Siracusa** Diego Bivona, il presidente di **Confindustria Sicilia** Alessandro Albanese, i rappresentanti dei sindacati provinciali e regionali di Cgil, Cisl Uil con i loro responsabili del comparto chimico regionale e loca-

le. Presenti anche il vice presidente di **Confindustria Siracusa** con delega alle relazioni industriali Claudio Geraci e i rappresentanti delle aziende del polo industriale Lukoil, Sonatrach, Sasol, Air liquide, Versalis-Eni, Erg Power. Al centro dell'incontro la necessità di fare fronte comune con un protocollo d'intesa per sostenere una economia rilevante per la Regione con il 27% del fatturato e dell'economia nazionale ed europea per la strategicità del sito.



Peso: 11-1%, 15-16%

**NOTA DELL'AZIENDA****«Dialogo sempre aperto coi sindacati»**

In riferimento a quanto riportato in questi giorni dagli organi di stampa sulla presunta comunicazione via WhatsApp delle posizioni in esubero nello stabilimento di Catania, Pfizer in una nota tiene a precisare che, «come previsto dalla normativa nazionale, l'azienda ha provveduto a trasmettere via email a **Confindustria** e ai sindacati, in data 7 febbraio, la lista di procedura di mobilità, conseguentemente all'annuncio durante gli incontri con gli stessi rappresentanti delle sigle sindacali svolti in data 3 febbraio.

«Vogliamo sottolineare inoltre - continua l'azienda farmaceutica -

che, contrariamente a quanto riportato, la suddetta lista non riporta, in conformità con le normative vigenti sulla procedura e sulla privacy, i nominativi dei lavoratori, ma soltanto la lista delle posizioni in esubero. Vogliamo sottolineare anche che l'app di messaggistica WhatsApp non costituisce assolutamente un canale ufficiale dell'azienda e non è stata utilizzata in alcun modo da Pfizer per diffondere comunicazioni ufficiali.

«In questa fase difficile - conclude Pfizer - i colleghi sono la nostra priorità: stiamo lavorando insieme con le organizzazioni sin-

dacali per valutare tutte le possibili opzioni in loro supporto. Continuiamo ora il dialogo instaurato con le organizzazioni sindacali per arrivare a una soluzione per i colleghi interessati dal provvedimento».

R. CR.



Peso:9%

Incontro fra Confindustria e sindacati

Siracusa, per la tutela del polo industriale un protocollo d'intesa

SIRACUSA

Nella sede di Confindustria Siracusa c'è stato un incontro tra i rappresentanti di Confindustria Sicilia e dei sindacati regionali e provinciali per affrontare il tema del polo industriale siracusano. Presenti il presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona, il presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese, i rappresentanti dei sindacati provinciali e regionali di Cgil, Cisl e Uil con i loro responsabili del comparto chimico regionale e locale. Presenti anche il vice presidente di Confindustria Siracusa con delega alle relazioni industriali Claudio Geraci e i rappresentanti delle aziende del polo industriale Lukoil, Sonatrach, Sasol, Air liquide, Versalis-Eni, Erg Power.

Al centro dell'incontro la necessità di fare fronte comune con

un protocollo d'intesa per sostenere una economia rilevante per la nostra Regione con il 27% del fatturato e dell'economia nazionale ed europea per la strategicità del sito.

«Siamo davanti ad una seria presa di coscienza - ha detto Alessandro Albanese - intervenire per il nostro futuro, salvare un pezzo di Paese che ha bisogno di aiuto per raggiungere l'obiettivo legato alla sfida della transizione energetica».

«Per traguardare l'obiettivo - ha detto Bivona - occorre incentivare le imprese e i loro progetti di investimento e ciò verrà chiesto al tavolo del governo e al presidente Draghi. Lo sforzo comune già chiesto alla politica tutta, riguarda anche le massime espressioni della società per sostenere una causa giusta che non è di settore né locale ma riguarda il Paese».

«Condividiamo gli obiettivi - hanno aggiunto i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e UIL- e so-

steniamo le aziende per le ricadute per i lavoratori e la società tutta. Occorre aprire un tavolo di confronto permanente con il governo ove responsabilità e volontà comune consentano di raggiungere l'obiettivo di difendere le nostre aziende per accompagnarle verso la transizione energetica con gli investimenti programmati e salvaguardare i lavoratori e l'intera economia provinciale».



Confindustria. Alessandro Albanese



Peso: 14%

DI MARE E GIANNI
«Porto di Augusta
la governance AdSp
mai legata al cognome
della persona»

«Adsp e nomine del nord, la Sicilia non è terra di compensazione»

«La nomina della nuova governance della AdSP del Mare della Sicilia Orientale non è mai stata per noi questione di principio né legata esclusivamente al cognome della persona che deve ricoprire un ruolo importante e strategico per il presente ed il futuro del nostro territorio». Così in una nota congiunta i sindaci di Augusta e Priolo Gargallo, rispettivamente Giuseppe Di Mare e Pippo Gianni; Marina Noè presidente Assoporto e Davide Fazio Unionports Maritime cluster.

«Avevamo chiesto, sin dall'inizio, che il nuovo presidente fosse in discontinuità con il passato, a tempo pieno, di alto profilo professionale, che superasse logiche burocratiche e commissariali e che preferibilmente potesse essere espressione delle competenze siciliane. Non ci piace entrare nelle polemiche di queste ore - dicono i sindaci Di Mare e Gianni - il porto di Augusta, oggi più che mai, ha necessità di una governance che condivida con il territorio visione e programmi di sviluppo. Abbiamo impresso a questa scelta tutto il peso istituzionale e la sollecitudine che potevamo. Dopo la nomina del commissario Zes, auspichiamo tempi celeri per la nomina del Presidente della Autorità di sistema portuale del Mare della Sicilia Orientale, passo decisivo per affrontare le sfide attuali e future che attendono il porto di Augusta».

ALTRO SERVIZIO pagina V

Proseguono e s'infittiscono le polemiche suscitate dall'ormai sempre più probabile nomina del nuovo presidente dell'autorità di sistema portuale di Augusta e Catania.

Il nome che si fa sempre più con insistenza per la guida dell'autorità di sistema portuale è quello di Francesco Di Sarcina, attuale segretario generale dell'autorità portuale del mar Ligure. Nominativo individuato dal ministro Giovannini sulla

scorta di una condivisione fra tutte le rappresentanze politiche del territorio. Tra i più agguerriti il gruppo di Forza Italia con la parlamentare Stefania Prestigiaco che critica la scelta operata dal ministro: «Non ha tenuto conto delle posizioni di tutti i gruppi della maggioranza, ma solo di alcuni e questo per noi è inaccettabile. Il gruppo di Forza Italia non è mai stato consultato su una scelta che non poteva vederci d'accordo, che obbedisce a logiche estranee alla Sicilia, e forse proprio per questo si è preferito non coinvolgerci nella decisione».

Una nomina avallata dal vice ministro ai Trasporti, Giancarlo Cancellieri, che ha fatto storcere il naso alla parlamentare di Forza Italia.

«Le ragioni del porto di sistema rischiano di essere penalizzate da logiche che nulla hanno a che vedere con le esigenze di sviluppo e di virtuosa gestione della portualità siciliana», ha tuonato Prestigiaco, accusando Cancellieri di avere fatto tutto in solitudine senza coinvolgere gli altri gruppi politici.

La proposta formulata da Prestigiaco è che «il presidente dell'Autorità sia profondo conoscitore dei nostri porti e sia un manager di riconosciuta qualità ed abbia il sostegno dei territori. Il nome proposto, pur con rispetto parlando, non risponde a nostro avviso a queste esigenze». Per Prestigiaco «il sistema portuale della Sicilia sud-orientale non può essere terra di conquista né pedina di scambi di potere», tracciandone la figura che debba essere «un manager di altissima qualità per sviluppare le sue grandissime potenzialità di hub al centro del Mediterraneo».

Il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, ritiene che debba essere il governatore Musumeci a prendere di petto la questione. «È fondamentale per la tutela dell'economia della Sicilia sud orientale chela scelta del presidente dell'Autorità di Sistema di Augusta e Catania sia autorevole,

condivisa ed espressione del territorio. Le indiscrezioni relative agli orientamenti del ministro su questa nomina ci lasciano basiti. La Sicilia non può essere terra di compensazione per le nomine del nord. Il presidente Musumeci non conceda un'intesa per una nomina così strategica per lo sviluppo di una parte importante del nostro Paese. Forza Italia non è mai stata consultata su questo tema e non esiste quindi alcuna ipotesi concordata con la maggioranza di governo».

Il fronte forzista è completato dall'intervento della parlamentare siracusana Daniela Ternullo: «La presidenza dell'Autorità di sistema della Sicilia sud orientale è da troppo tempo commissariata. Ecco perché faccio appello al ministro Giovannini affinché ascolti il territorio. Serve una decisione definitiva ma condivisa, con chi magari il territorio lo calpesta e frequenta quotidianamente piuttosto che per sentito dire».

Rispetto alle parole del vice ministro Cancellieri, che asserisce che tutti i gruppi parlamentari sarebbero stati coinvolti nella scelta del nome, Ternullo ribadisce che Forza Italia sia stata esclusa: «Il partito e i suoi parlamentari nazionali sono stati completamente ignorati, con buona pace di Cancellieri che predica bene ma razzola male. A questo punto farebbe meglio a rimediare allo sbaglio e rettificare quanto asserito. Da siciliano dovrebbe avere un moto d'orgoglio e ammettere l'errore. Auspico pertanto che il presidente Mu-





sumeci non accetti tale imposizione e si schieri pubblicamente in difesa di una maggiore condivisione».

La paventata nomina di un presidente che non sia stata condivisa con il territorio è oggetto di critica anche da parte dell'amministrazione comunale di Melilli. «L'importanza strategica della nuova guida della Port Authority, oggi è quanto mai importante alla luce della sfida del Pnrr. Alla luce di questo riteniamo, pertanto, che la scelta di carattere autoreferenziale, dettata secondo i criteri di mera appartenenza politica e non condivisa, sia un errore che il nostro territorio non può e non deve permettersi di fare. Per

garantire il futuro dello sviluppo economico dell'Autorità di sistema di Augusta e Catania, devono restare fuori le antiche logiche delle compensazioni politiche, ma bisogna puntare esclusivamente alla competenza e all'espressione territoriale, quale garanzia di conoscenza delle problematiche economiche e di sviluppo».

«La scelta della nuova governance - è scritto in una nota diffusa alla stampa dall'amministrazione pubblica melilliese - deve garantire la capacità di valorizzare le potenzialità di questo importante snodo del mediterraneo al fine di rilanciare il sistema economico di questa porzione

dell'isola». Per gli amministratori dell'ente pubblico occorre procedere «alla nomina del presidente non prima di una consultazione politica quanto più ampia possibile che converga verso un obiettivo condiviso».

Da parte sua Paolo Ficara, parlamentare nazionale dei 5 Stelle si dice «basito di fronte a polemiche sollevate ad arte per rallentare, ancora una volta, la scelta del presidente dell'Autorità di Sistema portuale della Sicilia Orientale».

FRANCESCO NANIA



Peso:11-9%,15-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

481-001-001



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ Si è costituito in **Sicindustria** il comparto dei “Centri accreditati di fisioterapia”. A presiederlo sarà Antonio Palma, affiancato dal vicepresidente Ignazio Agnello. “Intendiamo dare voce ad aziende e lavoratori che, sin dall’inizio della pandemia, sono stati in prima linea affrontando tutto quanto necessario per la prevenzione e la difesa dal Covid-19 nei posti di lavoro e assicurando sempre l’assistenza ai cittadini che le strutture pubbliche non potevano dare in quanto impegnate con l’emergenza sanitaria”, ha detto Palma

■ **Assemblea generale del Comitato cittadino per la candidatura di Siracusa a “Capitale italiana di cultura 2024”** sabato 12 febbraio al Salone Paolo Borsellino di Palazzo Vermexio. L’incontro è in programma in vista dell’audizione pubblica con il ministero della Cultura del 4 marzo alla quale Siracusa parteciperà nella qualità di “Città finalista”. Saranno illustrate le linee guida del “Dossier per Siracusa 2024” con il dettaglio degli eventi e degli interventi programmati. Coordineranno i la-

vori il sindaco Francesco Italia, l’assessore alla Cultura Fabio Granata, il direttore di Federculture Umberto Croppi e l’amministratore delegato di Civita Sicilia Renata Sansone. (riproduzione riservata)



Peso:9%

Formazione in azienda, 75 milioni da Fondimpresa

Competenze

Tre i capitoli di intervento:
digitale e green, istruzione
di base e piccole imprese

Regina: «Si parte con tre asset
strategici per spingere
la ripresa che è già in atto»

Claudio Tucci

Per spingere la ripresa in atto occorre agire, con forza, anche sulla formazione delle persone. «Per questo - racconta il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina - abbiamo individuato tre asset strategici: digitale e green, competenze di base, Pmi di minori dimensioni, su cui investiamo, subito, 75 milioni di euro complessivi, con tre bandi consultabili da oggi sul nostro sito www.fondimpresa.it».

Anche alla luce dell'attuazione del Pnrr e dei processi di innovazione digitale che stanno trasformando il paese e il suo tessuto industriale, si parte con l'Avviso 1/2022 dedicato alla formazione a sostegno dell'innovazione digitale e/o tecnologica di prodotto e/o di processo nelle imprese aderenti, con uno stanziamento di 20 milioni, «con i quali - ha spiegato Regina - andremo a finanziare progetti, anche in rete, per consentire alle aziende di rimanere saldamente competitive sul mercato e fornendo ai lavoratori in formazione la possibilità di acquisire competenze costantemente aggiornate e mai obsolete».

Fondimpresa è stata apripista (anche rispetto allo stesso Pnrr): è dal 2008, infatti, che pubblica avvisi dedicati alle proprie imprese aderenti di investire sull'innovazione tecnologica. Il tema è quanto mai attuale visti anche gli ultimi dati 2021 Excelsior, targati Unioncamere-Anpal, che mostrano come i driver principali delle trasfor-

mazioni in atto siano le competenze digitali (il 71% delle imprese ha investito in trasformazione digitale nel 2021) e la transizione verso un'economia più sostenibile (il 53% investe in competenze green). Ambiti, purtroppo, dove si sconta anche un forte mismatch (oltre un terzo dei profili ricercati dalle aziende è considerato di difficile reperimento).

Sempre nell'ottica di consentire alle imprese «di poter usare ogni freccia utile al proprio arco», l'avviso 2/2022 mette sul piatto 40 milioni per "rafforzare" le competenze di base. Qui l'Italia è piuttosto indietro, con 13 milioni di adulti, compresi nella fascia tra 25 e 64 anni con un livello di istruzione bassa (si stima che quasi un adulto su due sia potenzialmente bisognoso di riqualificazione per via di competenze scarse o obsolete). «Parliamo di persone che tra cinque anni saranno, nella stragrande maggioranza, ancora sul mercato del lavoro ed avranno bisogno di competenze aggiornate, soprattutto competenze di base, preziosissime per rimanere competitivi e garantire una buona occupabilità», ha aggiunto Regina. Per questi motivi, con l'Avviso 2/2022 sono stati individuati otto ambiti specifici di investimento formativo: competenze alfabetico funzionali, competenze matematiche e competenze in scienze, tecnologie e ingegneria, competenze personali, sociali e capacità di imparare ad imparare, competenze in materia di cittadinanza, competenze in materia di consapevolezza ed espressione culturali, competenze multilinguistiche, compe-

tenze digitali e competenze imprenditoriali; tutte, poi, sotto-declinate in ulteriori codici di competenza.

Il tris di interventi messi in campo da Fondimpresa si chiude con l'ultimo Avviso dello scorso anno, il 3/2021 ai nastri di partenza sempre in questo mese. A differenza dei due Avvisi precedenti, questo intervento si muove attraverso il conto formazione, stanziando 15 milioni per la realizzazione di piani formativi aziendali o inter-aziendali rivolti ai lavoratori delle pmi aderenti di minori dimensioni. Il contributo aggiuntivo è concesso ai piani presentati sul conto formazione per un importo compreso tra 1.500 e 10mila euro per azienda, e una quota del 20% delle ore di formazione validate nel Piano potrà andare, ad esempio, per conformare le imprese alla normativa nazionale obbligatoria in materia di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%



13 milioni

GLI ADULTI

Con un livello di istruzione basso od obsoleto che tra cinque anni saranno ancora sul mercato del lavoro



Peso:20%

Ance: «Sui rincari delle opere pubbliche servono correzioni, il Dl bonus va fatto subito»

I costruttori

Buia: modificare l'art. 29 del Dl sostegni, compensazioni estese al 1° semestre 2022

ROMA

«Il decreto legge per correggere la stretta sui bonus edilizi va fatto immediatamente, senza perdere altro tempo, perché le imprese rischiano di chiudere. Per quello che riguarda i rincari dei materiali nelle opere pubbliche, riconosciamo che l'articolo 29 del decreto sostegni fa un passo avanti. Ma servono assolutamente correzioni a quella norma. È quello che andremo a dire oggi in Parlamento». A parlare è il presidente dell'associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, raggiunto dal Sole 24 Ore. Oggi Buia andrà in audizione parlamentare proprio a spiegare le modifiche che l'associazione ritiene necessarie per evitare di bloccare le opere del Pnrr. Tre sono le principali criticità che vengono evidenziate dell'articolo 29: i progetti che andranno in gara nei prossimi mesi saranno redatti sulla base di prezzari molto lontani dai prezzi di mercato correnti; il meccanismo di compensazione sulle opere in corso si ferma al dicembre 2021 e andrebbe invece esteso anche alle attività in corso, almeno nel primo semestre 2022; l'assenza di un vero meccani-

simo di revisione prezzi.

Quest'ultima obiezione si può spiegare andando nel dettaglio delle norme. Fra le disposizioni positive dell'articolo c'è l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei documenti di gara la clausola per la revisione prezzi. Finora era solo una facoltà. Ma una formulazione ambigua della norma sembra introdurre, per i soli lavori pubblici, una norma di compensazione del caro materiali anziché una clausola revisionale.

Apprezzabile la revisione del metodo di rilevazione dei prezzi finalizzato alle compensazioni, affidato ora esclusivamente all'Istat: scompaiono i dati spesso disomogenei di Provveditorati e Unioncamere. Ma l'Ance chiede un coinvolgimento delle principali associazioni di categoria da parte di Istat e poi del Mims che dovrà emanare il decreto.

Numerose correzioni sono proposte proprio in relazione alle modalità di erogazione delle compensazioni. Anzitutto la misura della compensazione scende all'80% del rincaro effettivo. C'è poi una discrepanza temporale fra le rilevazioni, che avvengono su base semestrale, e i lavori su cui si interviene che sono quelli contabilizzati nei dodici mesi precedenti al decreto. Molto critica, inoltre, l'esclusione dal nuovo sistema dei lavori contabilizzati nell'anno solare di presentazione dell'offerta. Problematici - e portatori di nuova burocrazia e nuovi contenziosi - i riferimenti al rispetto del cronoprogramma dell'opera come condizione per far scattare la compensazione

(come se eventuali ritardi dovessero necessariamente dipendere dall'appaltatore) e la richiesta di giustificativi a comprova della maggiore onerosità subita. L'Ance a questo proposito proponeva il modello francese che riconosce in automatico la compensazione dopo l'accertamento del rincaro avvenuto.

Sul fronte delle risorse, contestata la possibilità per le sole opere del Pnrr e del Piano nazionale complementare di usufruire del fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche nel caso in cui le stazioni appaltanti non possano provvedere con risorse dell'opera o proprie. Ance chiede di estendere questa possibilità a tutte le opere.

C'è infine il tema dell'aggiornamento dei prezzari, per evitare di affidare opere sottocosto. Bisognerebbe superare la facoltatività dell'aggiornamento dei prezzari, inserire un riferimento esplicito ai prezzi correnti di mercato ed eliminare il limite delle risorse stanziato per giustificare di mandare in gara progetti sottocosto.

—G.Sa.



GABRIELE BUIA
Presidente dell'Ance (associazione dei costruttori edili)



Peso: 18%

La Sicilia è fanalino di coda dell'Ue

Rapporto Coesione. Dal 2008 l'Isola è in una "trappola dello sviluppo" da cui non riesce a uscire

Prigioniera della
stagnazione,
ultima per
occupazione,
prima per divario
di genere e calo
demografico

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Rapporto Coesione dell'Ue certifica che il divario fra la Sicilia e il resto del Continente è cresciuto negli ultimi vent'anni. La Sicilia risulta fra le regioni a reddito medio e meno sviluppate dell'Ue meridionale che hanno registrato una stagnazione o una contrazione dell'economia, e questo fa sì che si trovi in una "trappola dello sviluppo" che tiene prigioniero fra il 75 e il 100% della popolazione per un periodo fra i 15 e i 19 anni. Questo accade non solo per gli errori commessi nell'utilizzo delle risorse europee assegnate dalle politiche di coesione, ma anche perché, osserva il Rapporto, dalla crisi economica e finanziaria del 2008 non si è ripresa. Per una crescita a lungo termine, questa la prospettiva, occorreranno riforme del settore pubblico, un miglioramento delle competenze della forza lavoro e una più forte capacità innovativa.

Dunque, le disparità regionali restano maggiori rispetto a prima della crisi economica del 2008, che ha portato a un aumento significativo delle disparità regionali sia nei tassi di oc-

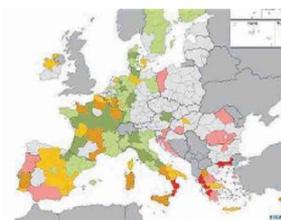
cupazione che in quelli di disoccupazione. A livello medio dell'Ue, il tasso di occupazione si è pienamente ripreso dalla crisi e ha raggiunto l'apice nel 2019, con il 73% delle persone occupate di età compresa tra i 20 e i 64 anni. Invece le disparità regionali restano più grandi di quanto non fossero nel periodo precedente la crisi economica, con i tassi di occupazione nelle regioni meno sviluppate che restano molto più bassi rispetto a quelli delle regioni più sviluppate. In Sicilia, in particolare, l'occupazione è al livello più basso, di molto inferiore al 66% che è l'indice minimo della scala europea (media Ue 72,5%, è prevista al 78% nel 2030).

Il divario di genere a livello occupazionale è quasi il doppio che nelle regioni più sviluppate (17 contro 9 punti

percentuali). Nel 2020 la pandemia ha fatto aumentare il numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale di cinque milioni di unità nell'Ue. L'unica nota positiva è che nel corso del decennio passato l'aspettativa di vita è aumentata più velocemente nelle regioni meno sviluppate che nelle altre regioni. Quanto a innova-

zione, fatto 100 l'indice europeo, la media italiana è 92, ma al Sud scende a 60.

Per il futuro, che sarà determinato dalla transizione ecologica e digitale, questa rischia di essere compromessa dal calo demografico, che al Sud è già stato, negli ultimi dieci anni, dell'1,7% annuo nelle zone intermedie e del 4,7% annuo in quelle rurali. Il Rapporto propone di affrontare le cause della disparità garantendo una equa transizione sociale all'economia circolare, aiutando le regioni a fermare l'emigrazione e il calo della natalità, creando nuove prospettive economiche, integrando l'innovazione, rafforzando i collegamenti transfrontalieri, potenziando il ruolo delle regioni e l'efficacia delle politiche di coesione. ●



Mappa della trappola dello sviluppo



Peso: 23%

LA PROSSIMA SETTIMANA IL DIBATTITO IN AULA

Pnrr, l'assessore Armao rassicura l'Ars e i partiti «Dal governo massima disponibilità informativa»

PALERMO. Dal governo arriva «la massima disponibilità informativa al Parlamento, come ha già fatto in commissione Bilancio a fine dello scorso anno ed adesso alla commissione Affari europei». Il vicepresidente della Regione Gaetano Armao ribadisce che sui temi del piano straordinario non ci saranno difetti di comunicazione: «Resta il fatto che le criticità del Pnrr sono altre, come ho avuto modo di precisare in commissione bilancio della Camere in rappresentanza delle Regioni italiane», chiarisce l'assessore all'Economia specificando poi che «la concentrazione a livello statale degli interventi senza confronti con Regioni e Comuni è un elemento di fatto che va tenuto conto. Naturalmente non faremo mancare la nostra voce nelle interlocuzioni».

Il grosso del problema non sta dunque solo nei meccanismi che necessitano un consistente rodaggio tra esecutivo regionale e Ars, ma anche nella figura predominante di coordinamento rappresentata dal governo centrale: «La Cabina di regia, è stata convocata soltanto una volta ed è man-

cata - afferma Armao - un'adeguata informazione preventiva sugli interventi ministeriali. Non risultano essere state adottate le linee-guida che avrebbero dovuto orientare le attività dei singoli ministeri e delle amministrazioni coinvolte nell'attuazione del Piano. I Comitati per la transizione digitale e per la transizione ecologica similmente contemplano la presenza delle Regioni, ma senza un coinvolgimento nell'attività istruttoria».

Premesse che meritano un approfondimento: «È essenziale, per l'attuazione del Pnrr - ricorda Armao - la partnership multilivello che consente di superare le sperequazioni territoriali e di evitare l'accertamento decisionale, così come auspicato anche dalla stessa Commissione Ue. La sfida per il pieno impiego delle risorse si vince solo col pieno coinvolgimento anche delle Regioni e degli enti locali e non solo dallo Stato».

Il monitoraggio costante e il raccordo stabile tra Governo e Regioni che «consenta di avere un quadro di riferimento complessivo dell'attuazione del Pnrr e non di rispondere di

volta in volta a singole iniziative di spesa delle amministrazioni centrali quando i relativi avvisi giungono alla pubblicazione».

E così, mentre il dibattito di Sala d'Ercole sul Pnrr è stato aggiornato alla prossima settimana, alla fine della seduta di ieri Gianfranco Micichè tira dritto su altri appuntamenti: «Per domani (oggi, ndr) avevamo stabilito il dibattito sul Pnrr, l'assessore Cordaro mi ha chiesto di rinviare a martedì, ma domani ci saranno le mozioni stabilite e le discuteremo. Non c'è dubbio che affronteremo le mozioni del capogruppo di Fi Tommaso Calderone (revoca dell'incarico a Tuccio D'Urso, soggetto attuatore emergenza Covid, ndr) e del Pd-M5s sul Pnrr. Appuntamento alle 17». La decisione del presidente dell'Ars sembra avere spiazzato il governo. «Io non ci potrò essere, l'avevo comunicato», ha detto Armao.

GIU.BI.

«Serve partnership multilivello per superare le sperequazioni territoriali come auspicato dall'Ue»



Gaetano Armao



Peso: 22%



Energia: Erg cede a Enel la centrale di Priolo Gargallo

GENOVA. Erg ha firmato ieri, attraverso la propria controllata Erg Power Generation, un accordo con Enel Produzione per la cessione dell'intero capitale di Erg Power, a cui fa capo la centrale cogenerativa Combined Cycle Gas Turbine a basso impatto ambientale e ad alta efficienza, alimentata a gas naturale, di Priolo Gargallo. Con una potenza installata pari a 480 MW, la produzione media annua si attesta a circa 2,4 TWh.

Il corrispettivo in termini di Enterprise value è pari a 188 milioni di euro e sarà oggetto di aggiustamento prezzo al closing che includerà, tra gli altri, un meccanismo di décalage mensile coerente con i flussi di cassa attesi del business plan e la valorizzazione alla data del closing del mark to market di alcuni derivati di copertura.

Il funzionamento della centrale è garantito da 144 persone, incluse nel perimetro, tra cui tecnici altamente specializzati nella gestione operativa degli impianti, esperti di energy management e staff dedicati. Per queste risorse, grazie ad una proficua collaborazione con le componenti sindacali e la seria disponibilità del compratore, la

società ha raggiunto un accordo innovativo per il settore elettrico che garantisce importanti tutele per i lavoratori Erg facenti parte della società ceduta. Il closing, subordinato all'approvazione delle competenti Autorità Antitrust ed al positivo completamento della procedura golden power presso la presidenza del Consiglio dei ministri, è previsto entro il terzo trimestre 2022.

Paolo Merli, A.d. di Erg, ha commentato: «Siamo soddisfatti dell'accordo con Enel, perché offre le migliori garanzie di integrazione del personale e di valorizzazione dell'asset. Con questa operazione Erg completa la propria trasformazione in un modello di business puro "wind & solar" e prosegue nel percorso di decarbonizzazione previsto dal piano Esg».



Peso: 10%

CATANIA Pfizer, tavolo di crisi presto alla Regione

SERVIZIO pagina IV

«Caso Pfizer, presto alla Regione sarà aperto un tavolo di crisi»

«Un tavolo di crisi alla Regione per affrontare il caso della Pfizer di Catania sarà aperto in tempi rapidi. Abbiamo ottenuto l'impegno da parte dell'assessore al Lavoro, Scavone, che ho incontrato personalmente all'Ars, che ha assicurato l'attenzione su questa vicenda. Ci sono in ballo ben 210 posti di lavoro e la serenità economica di altrettante famiglie siciliane e nessuno deve sottrarsi al proprio dovere».

Lo dichiara la deputata regionale del Movimento 5 Stelle, Jose Marano, che negli ultimi mesi ha seguito ogni sviluppo legato al piano di licenziamenti annunciato dalla multinazionale farmaceutica per lo stabilimento produttivo etneo.

«La questione è stata portata all'attenzione del governo nazionale e del ministero dello Sviluppo economico - spiega Marano - e ci siamo già mossi attivando i nostri portavoce nazionali e il viceministro Alessandra Todde. Però un primo, indispensabile passaggio è proprio l'istituzione di un tavolo di crisi regionale che conduca successivamente a un analogo tavolo nazionale presso il ministero dello Sviluppo economico». Purtroppo, fino a ieri mattina, «le istituzioni regionali non avevano ancora preso posizione, nonostante numerose richieste che ho rivolto nelle scorse settimane e un'au-

dizione in commissione Lavoro all'Ars, che non ha però sortito alcun effetto concreto. Tuttavia oggi l'assessore regionale del Lavoro ha assunto un chiaro impegno in favore di questi lavoratori che rischiano da un momento all'altro di trovarsi in condizioni difficilissime. Il tavolo si farà a breve e sarà il primo atto per trovare una soluzione alla crisi, tutelare il più possibile i livelli occupazionali e dare garanzie e sostegno ai dipendenti sul loro futuro».

«Le scelte aziendali - aggiunge Nunzia Catalfo, senatrice M5S, già ministro del Lavoro e componente della commissione Lavoro al Senato - condizionano fortemente l'equilibrio sociale del territorio. La provincia di Catania, così come tutta la Sicilia non possono permettersi di subire altri colpi. Ho sentito l'assessore regionale Scavone e continueremo a seguire la vicenda Pfizer assicurando in tutte le sedi istituzionali, a Palermo come a Roma, il doveroso confronto tra le parti. I lavoratori e le famiglie, nel momento di angoscia che purtroppo attraversano, devono sapere che la politica, a tutti i livelli, sta facendo la propria parte».

Il tema, infine, approda anche alla Camera. «Ho presentato un'interrogazione al ministro dello Sviluppo economico per chiedere urgenti

chiarimenti sulle azioni che intende intraprendere per salvaguardare i lavoratori e sul piano industriale», ha dichiarato il deputato nazionale M5S, Luciano Cantone.

Sulla vicenda interviene con una nota il consigliere comunale Salvo Di Salvo: «Catania non può permettersi di subire la smobilitazione del sito di Pfizer con la conseguenza del licenziamento di 130 dipendenti. Un disastro in un'area desertificata anche dall'assenza di multinazionali che possano consentire un turnover occupazionale. Una scelta che già si ventilava da tempo ed è imbarazzante il silenzio delle istituzioni regionali e locali. Uno strappo per la città e per la Sicilia tutta, in un momento in cui la pandemia ha aggravato le condizioni economico-sociali in un territorio in cui il tasso di disoccupazione è il più alto d'Italia. Un appello al Mise e al ministro Giorgetti: abbiamo subito le scelte di Intel e, per interessi di territorio, sono state stornate risorse al Nord Italia, adesso ci aspettiamo una presa di posizione irremovibile nei confronti del management dell'azienda Pfizer affinché si faccia l'impossibile per impedire la chiusura dello stabilimento individuando possibili agevolazioni per restare a Catania». ●

L'impegno della deputata Marano (M5S) che ha incontrato Scavone. A difesa del lavoro anche Catalfo, Cantone e Di Salvo



Peso: 1-1%, 14-37%



IL FOCUS

Il centrodestra esploso In Sicilia prove di accordo tra Pd e Forza Italia

L'effetto della crisi sulle Comunali: nell'isola dialogo su un modello Draghi da allargare alle Regionali. Fdi da sola con Musumeci. A Verona la Lega "commissaria" Sboarina

di Emanuele Lauria

ROMA – Da Palermo a Genova, l'implosione del centrodestra si estende in periferia. Fa scricchiolare l'alleanza sul territorio, determina tentativi di intese trasversali. Con un Salvini spiazzante («La coalizione si è sciolta come neve al sole»), con Giorgia Meloni assolutamente intenzionata «a non fare più sconti agli alleati», con i centristi di Toti in fuga verso altri lidi, e infine con l'85enne Silvio Berlusconi determinato a riprendersi il ruolo di capofila dopo un anno difficile (che non gli ha impedito un aumento dei redditi di tre milioni di euro), la prospettiva delle amministrative diventa un rebus. Da risolvere al più presto: le Comunali (salvo un nuovo rinvio causa Covid) si terranno in primavera e il leader della Lega, dopo il tonfo autunnale nei grandi centri, si era ripromesso di chiudere un accordo sulle candidature entro Natale. Termine abbondantemente spirato. E nel frattempo c'è stato il disastro Quirinale.

Gli effetti più rilevanti sul campo principale delle elezioni 2022: la Sicilia. Dove Forza Italia flirta con il Pd per un'intesa sia per le Comunali di Palermo che per le Regionali. Il commissario regionale degli azzurri Gianfranco Micciché, ieri mattina, ha visto a casa sua il segretario regionale dei dem Anthony Barbagallo: «Un incontro come tanti, ne faremo dieci al mese», dice Micciché minimizzando e confermando allo stesso tempo un feeling. L'ex ministro spinge per il modello Ursula. E lo fa

secondo questo ragionamento: «Io sono per il centrodestra che unito vincerebbe a mani basse. Ma non posso non prendere atto che c'è una forza, Fratelli d'Italia, che si è sfilata, e le elezioni sono alle porte. Bisogna lavorare su un piano B e il governo Draghi, con la sua maggioranza ampia, per me è un punto di riferimento». Non sono distanti le considerazioni fatte dal pd Barbagallo: «L'ultima parola spetterà agli organismi del partito ma io sono per un campo largo che includa anche Forza Italia. Non vedo dove stia lo scandalo, visto che amministriamo insieme diversi Comuni nell'Isola». Ci sono, ovviamente, alcune questioni non secondarie da sistemare. A partire dai candidati: Fi, per il Comune di Palermo, punta sull'assessore regionale Roberto Lagalla mentre per la Regione l'idea sarebbe quella di convincere il banchiere Gaetano Micciché (fratello di Gianfranco). Ma sono nomi, specie quello di Lagalla, che al Pd non piacciono. Poi c'è il nodo della Lega. Alleato scomodo per Micciché, impresentabile per Barbagallo: «Non possiamo fare un'alleanza politica con il Carroccio». Però il dialogo prosegue, mentre a unire i due partiti - e anche la Lega - è il rifiuto a sostenere un bis alla Regione di Nello Musumeci, la cui candidatura è stata rilanciata di recente da Meloni con una mossa che ancora Micciché considera «una provocazione».

Nel frattempo a Genova per Giovanni Toti si avvicina l'ora della verità: la Lega e gli altri alleati si riuniranno la prossima settimana per sa-

per se e come continuare ad appoggiare il governatore, uno dei fondatori di Coraggio Italia accusato di tradimento per i voti mancati a Maria Elisabetta Casellati. «C'è un evidente problema di gestione - dice il deputato leghista Edoardo Rixi - È già difficile, per un presidente, fare il leader politico, in più Toti assume le cariche di assessore al Bilancio e alla Sanità. Dice di essere Superman ma non lo è. Elezioni anticipate in Regione? Siamo sicuri che non sarà lui a determinarle candidandosi per le Politiche?». Dalle intemperie romane resta al riparo per ora Marco Bucci, il sindaco di Genova che si ricandida per il centrodestra. Mentre a Verona, altro rilevante capoluogo interessato dalle amministrative, proprio ieri i partiti della coalizione hanno raggiunto una difficile intesa. La Lega, che non ha apprezzato particolarmente l'adesione del sindaco Federico Sboarina a Fratelli d'Italia, ha dato il via libera alla ricandidatura solo dietro garanzie molto impegnative: un vice da far correre in ticket con Sboarina in campagna elettorale, l'opzione su metà della prossima giunta, e il diritto a indicare un proprio rappresentante alla carica di primo cittadino al termine del mandato. Tutto da mettere per iscritto. Perché fidarsi è bene, ma non fidarsi - nel centrodestra dei risentimenti - è meglio.

In Liguria Toti nel mirino dei leghisti Rixi: non è Superman, potrebbe dimettersi



Peso: 46%



Nello Musumeci



Nello Musumeci guida la Regione Sicilia dal 2017. Attualmente è sostenuto da Fratelli d'Italia, mentre Lega e Forza Italia lo hanno mollato. Si tornerà a votare in autunno.

Giovanni Toti



Giovanni Toti, è presidente della Regione Liguria dal 2015. Dopo aver militato in Forza Italia, ha fondato insieme al sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, il partito Coraggio Italia.

Federico Sboarina



Il sindaco di Verona, Federico Sboarina (Fdl), potrebbe ricandidarsi alla carica di primo cittadino, ma Forza Italia questa volta non lo sosterebbe. Fredda anche la Lega.



Peso: 46%



POLPETTE AVVELENATE

Regione, Musumeci archivia la crisi
«C'è il calendario delle cose da fare»
Opposizioni dure: «Un fantasma»
Ma è guerra aperta con Micciché
(che viene attaccato in Forza Italia)
«Ora mi candido io, Nello ha finito»

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3



Musumeci: «Chi parla di crisi vive sulla luna» Opposizioni dure, tensioni nel centrodestra

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una crisi "lunare". Per Nello Musumeci, che è intervenuto ieri all'Ars nella seduta dedicata alle sue comunicazioni: «Qualcuno ha scritto e parlato di crisi di governo. Strana questa crisi: o si è in malafede o si vive sulla Luna».

Riannodando i fili della discussione, il governatore ha messo in fila tutti i pezzi, tornando sui fatti accaduti il 12 gennaio in occasione della scelta dei delegati per l'elezione del presidente della Repubblica («quel voto non è stata un'offesa alla mia persona, ma un'offesa all'istituzione»), trovando anche il modo per scusarsi con i deputati che si erano sentiti offesi dal suo sfogo. Tiene alta la barra delle «cose da fare, seguendo la logica del calendario» e mette insieme l'impegno per la legge di stabilità che non potrà arrivare in Ars prima della fine di marzo per

il percorso che si intreccia a doppio filo con Roma, il Pnrr e la prossima programmazione comunitaria, riaprendo lo spiraglio delle riforme «dei rifiuti, dei consorzi di bonifica, della forestale».

Il dibattito parlamentare ha messo in vetrina invece i toni duri delle opposizioni. Claudio Fava (Cento passi) ha paragonato Musumeci al «Conte zio dei Promessi Sposi: sopire troncare, troncare sopire». Da questo concetto è partito anche Antonello Cracolici (Pd) nel suo breve intervento: «Lei ha costruito dal primo giorno il governo di fantasmi. Dal primo giorno ha sempre dichiarato di non disporre di una maggioranza. Negando questo ha



Peso: 1-28%, 2-35%

legato ciò al fatto di non volersi ricandidare, per poi piegare la Sicilia al ricatto della sua candidatura». Niente sconti dal segretario regionale dem Anthony Barbagallo: «Ci saremmo aspettati un appello vero al parlamento. Questo clima di sepolcri imbiancati si celebra nel suo intervento nel tema che riguarda le riforme». Né dal capogruppo Giuseppe Lupo: «Lei ha deciso di fare come lo struzzo nascondere la testa sotto la sabbia per non vedere la profonda crisi della sua maggioranza, facendo finta di nulla».

Il capogruppo dei grillini Nuccio Di Paola invece ricordando le parole del presidente della Regione in occasione del video su Facebook del 12 gennaio «scappati di casa, sciagurati, disertori - ha riepilogato - ha aggiunto quanto degli 830mila voti con cui è stato eletto fanno parte di questi aggettivi da lei usati?». Da Sala d'Ercole disco rosso anche da Luigi Sunseri «Non abbiamo capito cosa vuole fare in questi mesi, presidente Musumeci, abbiamo capito benissimo cosa non ha fatto in questi quattro anni, ci saremmo aspettati un atto di dignità e di coraggio che non è venuto». Invito alle dimissioni per il capo dell'esecutivo è invece arrivato da Danilo Lo Giudice (Misto).

Dal centrodestra Musumeci ha trovato le parole incoraggianti dei toni di Elvira Amata, capogruppo di Fdi «Questa potrebbe essere un'occasione di confronto più volte rinviata per la maggioranza. Non si è mai soli nelle vittorie e neanche nelle sconfitte. Anche lei, presidente, ha le sue responsabilità» mentre Attiva Sicilia per bocca di Elena Pagana ha rivolto al governa-

tore l'invito ad «andare avanti» perché «ci sono logiche che fuori da questi palazzi non importa a nessuno». La Lega col capogruppo Antonio Catalfamo ha espresso parole chiare: «Inutile cercare i colpevoli, il voto segreto non piace neanche a me, ma fino a quando c'è va rispettato. Come Lega ribadiamo la nostra convinzione di volere rimanere parte del governo fino all'ultimo giorno».

Un'apertura sul metodo che poggia su «un ragionamento e una capacità di sapersi ascoltare e condividere le emergenze, tra governo e parlamento, che non è stato così eccellente in passato» è venuta da Nicola D'Agostino, capogruppo di Sicilia Futura -Italia Viva. «Se c'è l'esigenza di ricostruire un filo - ha detto rivolgendosi a Musumeci - sia consequenziale». Sostegno e incoraggiamento hanno rivolto i fedelissimi Alessandro Aricò e Giusi Savarino (Db), mentre dal leader autonomista Roberto Di Mauro sono arrivate all'indirizzo di Musumeci richieste di chiarimenti specifici su come intenda affrontare la scadenza ravvicinata della prossima programmazione comunitaria e quella di marzo del servizio di assistenza tecnica che supporta gli assessorati. «Il 30 marzo di quest'anno scade l'assistenza tecnica. Quando parla di spesa e di programmazione come intende procedere?»

L'epilogo della giornata sta però nella tensione nel rapporto con Forza Italia. Così il capogruppo azzurro Tommaso Calderone: «Lei, presidente ha illustrato condivisibili programmi progetti e obiettivi. Si sono avanzate troppe congetture, il rapporto tra Fi e

la presidenza della Regione patto stipulato nell'estate del 2017 non è stato mai tradito». Controreplica di Musumeci: «Sulla lealtà di Forza Italia, e di altri partiti, non ho mai avanzato dubbi. Se lei qualche volta si fosse trovato nei comuni dove io ero in visita ufficiale avrebbe notato quanto rispetto abbia riservato a tutti i parlamentari». Il finale è la nota congiunta dei deputati di Forza Italia Riccardo Gallo, Riccardo Savona, Margherita La Rocca Ruvolo, Alfio Papale, Stefano Pellegrino e degli assessori regionali Gaetano Armao, Marco Falcone e Marco Zambuto: «Stop a polemiche e risentimenti, prima viene il buongoverno della Sicilia». In mezzo, a conclusione della seduta, dopo la replica di Musumeci, c'erano state le parole del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché all'indirizzo del governatore: «Avevamo fatto un dibattito sereno. Alcune considerazioni della sua replica non mi sono gradite. Non sempre quello che ha detto corrisponde a verità. Alcune volte alcuni parlamentari sono stati delusi dai comportamenti iniqui». Tutto chiaro. O forse no. ●

Regione
Il governatore torna all'Ars:
«Grandi elettori un'offesa non alla mia persona ma all'istituzione»
Nessun cambio in giunta, ma ora «un calendario di cose da fare»: legge di bilancio, Pnrr e fondi Ue 2021/27 e spiragli sulle riforme

L'OPPOSIZIONE/1. Fava: «Come il Conte zio dei Promessi Sposi: sopire troncane, troncane sopire». Di Paola (M5S): «Quanti dei 830mila voti sono degli scappati di casa?». E Sunseri: «Più dignitoso dimettersi»

L'OPPOSIZIONE/2. Fuoco di fila del Pd. Cracolici: «Governo di fantasmi, Sicilia sotto ricatto della ricandidatura». Lupo: «Come lo struzzo che nasconde la testa» Barbagallo: «Clima di sepolcri imbiancati»

LA MAGGIORANZA/1. Appello di Amata (Fdi): «Occasione di confronto più volte rinviata». La Lega: «Col governo fino all'ultimo giorno». Diventerà Bellissima e Attiva Sicilia fanno scudo: «Vada avanti»

LA MAGGIORANZA/2. Critico l'autonomista Di Mauro: «Spesa e programmazione, come procedere?». Gelo azzurro col capogruppo Calderone: «Noi il patto l'abbiamo rispettato». E Micciché: «Comportamenti iniqui con i deputati»



Peso: 1-28%, 2-35%



Peso: 1-28%, 2-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Sviluppo: l'Irca è entrato nella piena operatività

Il Cda, presieduto da Clemente Carta, ha approvato lo Statuto. Dote di 70 milioni

PALERMO. Il Cda dell'Irca (Istituto regionale per il Credito agevolato) ha approvato lo Statuto. Un atto formale essenziale per far decollare uno dei progetti più ambiziosi messi in campo dal Governo regionale. Il nuovo Ente è avviato verso la piena operatività con una dotazione finanziaria di oltre 70 milioni e fondi europei per rilanciare le attività produttive siciliane.

«Con l'approvazione dello Statuto è stato raggiunto il primo obiettivo che ci eravamo dati ad inizio mandato - ha ricordato il presidente dell'Irca, Clemente Carta - ed è stato un lavoro importante portato a termine grazie al nuovo CdA, composto da Nunzio Moschetti, Fausta Catalano e Piero Gligione e alla fattiva collaborazione del direttore generale, Lorenza Giardina. A rendere possibile questo primo traguardo anche il Collegio sindacale, composto da Elena Pizzo, Maria Teresa Manina e Giuseppe Cognata, con i

quali siamo riusciti a portare a termine il passo più importante di un'operazione di fusione finanziaria tutt'altro che semplice».

«Adesso - ha proseguito Carta - abbiamo le carte in regola per aiutare concretamente l'asfittica economia della Sicilia. Un territorio che continua a soffrire rispetto alle regioni del Nord non solo a causa di un vistoso gap infrastrutturale, ma soprattutto per un modello di approvvigionamento di capitali che penalizza le piccolissime imprese dell'Isola».

Ai due enti storici Ircac e Crias, nati negli anni Cinquanta dello scorso secolo, era stato assegnato il compito di sopperire a questa carenza. «I numeri che ho potuto scorgere dalla lettura dei conti - ha sottolineato Carta - confermano che è stato svolto un gravoso lavoro, con importanti aiuti all'ossatura portante dell'economia siciliana. La volontà di mettere insieme queste

due forze è la testimonianza più chiara della Regione siciliana di voler rilanciare una scommessa che veda protagonisti tutti i soggetti più attivi del tessuto produttivo».

«Non posso quindi che iniziare - ha concluso Carta - a mettere in campo soldi veri per le imprese proseguendo ed incentivando i prodotti ed i servizi finanziari già disponibili. La gestione dei fondi Ue sarà un nostro cavallo di battaglia e la dote attribuita con oltre 70 milioni è solo un primo assaggio, visto che i fondi che saremo chiamati ad erogare ci faranno capire se la Sicilia potrà stare al passo con la ripresa economica generale del Paese». ●



Il Cda dell'Irca



Peso: 19%



INTESA SANPAOLO SUI BONUS EDILIZI

Ieri quarta tappa del Eco-Sisma Bonus Tour di Intesa Sanpaolo con Deloitte e dedicata alle Pmi della Sicilia per approfondire le novità introdotte dalla legge di Bilancio 2022 nell'ambito dei bonus edilizi legati al Sistema Casa. Il webinar ha visto la partecipazione per Intesa Sanpaolo di Alessandro Lenoci, direttore commerciale Imprese Campania, Calabria e Sicilia, e

Paolo Melone, responsabile coordinamento Marketing e Business Development Imprese. Per Deloitte Antonio Piciocchi, senior partner Ecobonus Leader, e Manuel Pincetti, Senior Partner Strategy Banking Leader.



Peso:4%

**FISMIC****«Valorizzare sito St per la sua centralità nel Mediterraneo»**

Valorizzare lo stabilimento STMicroelectronics sfruttando la sua posizione strategica nel bacino del Mediterraneo e il know-how sulla produzione analogica di semiconduttori. Fismic Catania, attraverso il suo segretario generale Saro Pappalardo, aderisce all'appello per il rilancio del polo industriale etneo diffuso nelle scorse ore da due delegati sindacali di Fiom e Cgil Catania.

«Come terzo sindacato più rappresentativo di St vogliamo dare supporto a questa iniziativa, perché creare sistema attorno a questa fabbrica diventa importante per il futuro della microelettronica nel Paese - dice Pappalardo - Lo stabilimento et-

neo può e deve diventare centrale nel panorama nazionale e internazionale per superare la crisi dei semiconduttori esplosa con la pandemia».

Nel mondo post-Covid, infatti, la produzione rischia di essere sbilanciata verso Est trascurando gli investimenti produttivi del Sud Europa, di cui St rappresenta un fiore all'occhiello. «Da qui - dice il segretario di Fismic - la necessità di fare vero fronte comune con le forze sindacali, gli attori istituzionali e il management locale, per lo sviluppo e il progresso dell'area».

«Il posizionamento nel Mediterraneo dello stabilimento di Catania - ricorda Pappalardo - costituisce un e-

norme vantaggio da consolidare e trasformare in occasione da non perdere. L'investimento che si sta facendo sul carburo di silicio, che guarda all'elettrificazione dell'auto, deve tradursi in occasione di crescita finanziaria e occupazionale».

La St di Catania, che nel 2022 festeggia 60 anni di attività e che ha fatto la storia della microelettronica italiana ed europea, può essere al centro di questo progresso. «Perciò è importante che tutti remiamo nella stessa direzione - conclude Pappalardo - ognuno per la propria parte di responsabilità. Siamo convinti che solo così raggiungeremo traguardi importanti per la Sicilia e per il Paese». ●



Peso: 10%

L'analisi

La burocrazia che non si rinnova diventa tappo per la spesa del Pnrr

di Riccardo Ursi

Nuna celebre canzone punk degli anni Ottanta, Giovanni Lindo Ferretti si domandava se la necessità di un cambiamento fosse una questione di qualità oppure una formalità. Questa domanda esistenziale sembra calzare a pennello anche nell'attuale dibattito sul necessario rinnovamento amministrativo che il piano di resilienza stimola, o meglio impone.

Una vaghezza di intenti sembra emergere dalle strategie, o presunte tali, che riguardano il reclutamento del personale, soprattutto da parte della

Regione siciliana. Dopo quasi trent'anni di blocco si ritorna ad assumere, ma le modalità e gli scopi che si intendono raggiungere sembrano risentire ancora di una logica quantitativa. È noto che storicamente, o almeno a partire dalla fine degli anni Settanta, l'amministrazione pubblica in Sicilia sia stata utilizzata come un ammortizzatore sociale, uno spazio residuale su cui scaricare ogni inefficienza del sistema produttivo.

Lungi dall'essere il perseguimento ideale di una strategia di rafforzamento del settore pubblico, si è trattato di una chiara scelta rappresentativa della tradizionale azione dell'imprenditoria politica siciliana per cementare il proprio consenso. Tale prospettiva ha

privilegiato inevitabilmente la quantità del reclutamento rispetto alle effettive necessità dell'organizzazione. Dopo un periodo di vacche magre, durato oltre vent'anni, si registra la presenza di un organico disomogeneo, spesso caratterizzato da personale proveniente dal bacino del precariato, e non sempre qualificato alle funzioni alle quali è stato adibito.

● *continua a pagina 2*

La vecchia burocrazia regionale pericoloso tappo per il Pnrr

L'analisi**di Riccardo Ursi**

→ segue dalla prima di cronaca

La riduzione dei ruoli dovuti ai pensionamenti ha poi lasciato scoperte postazioni fondamentali privando l'amministrazione anche delle ultime competenze necessarie a muovere efficacemente la macchina. Sebbene le casse regionali e quelle degli enti locali continuano a presentare pesanti vincoli finanziari, la presente stagione della resilienza potrebbe aprire straordinarie opportunità per ovviare a tale conclamato deficit di capacità amministrativa.

Dalle indicazioni fino ad ora registrate nell'azione di governo, tuttavia, non sembra intravedersi la volontà di dotare gli uffici pubblici della "expertise" necessaria: continua ad imperare uno sconsiderato uso della logica quantitativa di reclutamento, peraltro senza nemmeno una chiara strategia di rilancio. Insomma, non c'è qualità nell'assunzione di personale, ma solo una formalità, perché gli obiettivi sembrano essere altri, come dimostrato dalla volontà di privilegiare a segmenti non strategici per lo sviluppo. Laddove non fosse già provato

dal totale disinteresse verso le questioni organizzative, risulta evidente, ancora una volta, la scarsa sensibilità del ruolo che l'amministrazione svolge come asset del sistema economico.



Peso: 1-13%, 2-29%

Ovviamente la cultura antiromantica siciliana deve suggerire un approccio realistico alla questione soprattutto nell'aria pre-elettorale che comincia a respirarsi. Che fare, allora?

Una logica qualitativa, innanzitutto, dovrebbe muovere dalla individuazione degli obiettivi di breve termine da raggiungere. L'agenda politica prevede la necessità di dotarsi di personale idoneo a rispondere alle sfide del Pnrr e della progettualità ad esso correlato. Sperare che un'organizzazione, votata per vent'anni al risparmio, si converta in una macchina di spesa è pura illusione. Per spendere 25 miliardi in cinque anni servono competenze che certamente non si riscontrano in un bando per l'assunzione per i centri dell'impiego: servono ingegneri che progettino e attuino, economisti che gestiscano la spesa, informatici che monitorino i sistemi operativi e giuristi che

verifichino la correttezza procedimentale. Certo, i tempi di un concorso pubblico tradizionale possono essere inadeguati alla possibilità di agire con celerità, ma i modelli per una selezione imparziale e meritocratica delle professionalità possono essere variegati e le buone prassi in tal senso sono numerose, basta avvalersene.

Inoltre, la contingenza non deve fare perdere lo sguardo lungo. Bisogna reclutare personale tendenzialmente giovane, meglio se nativo digitale. In questo senso, una selezione senza limiti massimi di età rischia di ingrossare le fila dell'amministrazione di cinquantenni che hanno un orizzonte lavorativo corto, con poca flessibilità e ancora meno pochi stimoli, salvo quello di uno di un posto fisso ed uno stipendio garantito.

Le amministrazioni siciliane avrebbero, invece, bisogno di una nuova generazione di funzionari

disposti a crescere. In questo senso i giovani laureati delle università siciliane dovrebbero mettere a servizio della comunità le loro competenze e, perché no, il loro entusiasmo. Chi governa dovrebbe sforzarsi di evitare che nessun ragazzo con in tasca una laurea debba immedesimarsi in un verso di un'altra canzone punk, stavolta dei Sex Pistols, quella che dice "no future for me".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi di un concorso pubblico tradizionale possono essere inadeguati alla celerità, ma i modelli per una selezione esistono





Il governatore in Aula

**“Non ce n’è crisi”
la boutade
di Musumeci
all’Ars**



Il presidente della Regione Nello Musumeci a Sala d’Ercole

IL DIBATTITO ALL’ARS



Peso: 1-8%, 4-51%

Musumeci: “Non c’è crisi” E i forzisti si spaccano sul sostegno alla giunta

Oggi lo scontro
si riaccende
in Parlamento
sulla mozione
di censura
nei confronti
di Tuccio D’Urso
uomo della sanità
del governo

di **Miriam Di Peri**

Per Nello Musumeci la crisi non c’è. È un’invenzione dei giornalisti, a fronte di partiti alleati che hanno confermato la fiducia agli assessori indicati. Eppure le sberle più pesanti in aula arrivano proprio da quelli che – sulla carta – sarebbero ancora i suoi compagni di viaggio. La lunga arringa difensiva del governatore va in scena a Sala d’Ercole, dove ribadisce che sul voto dei Grandi elettori per il Quirinale (Musumeci è stato scelto col minor numero di preferenze) lo sgarbo è stato fatto all’istituzione, non alla sua persona, e che le «richieste irricevibili» dei deputati, come riferito a caldo nel suo sfogo a mezzo social, altro non erano che «richieste politiche».

Nel *redde rationem* Musumeci – che in chiusura viene criticato molto duramente dal presidente dell’Ars Gianfranco Micciché – riporta i suoi dubbi di quelle ore: «Il voto è frutto di autonoma iniziativa o esprime un disagio verso il governo o chi lo presiede?». Da lì la verifica, «offrendo ai partiti la possibilità anche di azzerare la giunta, di modificarla o di tirarsi fuori».

Ma quella verifica, secondo la ricostruzione del governatore, ha una sola lettura: «Tutti hanno dichiarato di voler continuare a sostenere que-

sto governo fino all’ultimo giorno». Di più: accenna persino alla ricandidatura, ma «non è questa la sede per discuterne». Quanto basta perché la questione diventi il tema centrale del dibattito.

Secondo le opposizioni, la relazione di Musumeci altro non è se non il tentativo di nascondere la crisi come si fa con la polvere sotto il tappeto. Ma le accuse più pesanti e circostanziate arrivano dai deputati di una maggioranza entrata già nel dopo-Musumeci. È così per il vicepresidente dell’Ars, l’autonomista Giovanni Di Mauro: «Chiudendosi nel rapporto tra presidente e assessori, ha estraniato la coalizione. In questa sede ci saremmo aspettati il riconoscimento del ruolo dei partiti. Invece è rimasto fermo su posizioni a mio parere incomprensibili. Sul Pnrr ha fatto un elenco delle misure d’intervento. Lo possiamo leggere



Peso: 1-8%, 4-51%

in qualsiasi pagina Internet. Ci saremmo aspettati un coinvolgimento. Anche perché l'esempio di quanto fatto dall'assessore alla Sanità non è stato dei più piacevoli».

E va dritto al sodo anche il capogruppo di Forza Italia, Tommaso Calderone, primo firmatario della mozione contro Tuccio D'Urso (il commissario Covid fedelissimo del governatore) che sarà discussa oggi: «Questo signore, nominato da lei, ha insultato tutta l'istituzione, ha sparato nel mucchio di un Parlamento di cui fa parte anche lei». Calderone va dritto al nocciolo della questione: la ricandidatura di Musumeci. «Abbiamo fatto un patto nel 2017, come Forza Italia lo onoreremo. Ma quel patto non prevedeva un rinnovo né tacito né espresso».

Su queste posizioni, però, Forza Italia si divide: in serata una nota di Riccardo Gallo, Riccardo Savona, Margherita La Rocca Ruvolo, Alfio Papale, Stefano Pellegrino e degli assessori Gaetano Armao, Marco Falcone e Marco Zambuto chiede di «fermare le polemiche».

In aula gli attacchi sono trasversa-

li. Il braccio destro di Cateno De Luca, Danilo Lo Giudice, chiede le dimissioni di Musumeci, «per uscire da quella palude nella quale non è caduto, ma si è tuffato, e che non le consente più di fare alcunché di utile per la Sicilia». E poi il capogruppo della Lega, Antonio Catalfamo: «Lavoriamo fino alla fine della legislatura, considerando che le ambizioni di nessuno sono più importanti dell'unità del centrodestra».

Persino Fratelli d'Italia non si trattiene. La capogruppo Elvira Amata parla di «confronto necessario e forse per troppo tempo rinviato». Si rivolge direttamente a Musumeci, a cui rinnova la fiducia del suo partito: «Inutile negarcelo, presidente. La crisi c'è». Più morbida la capogruppo Udc, Eleonora Lo Curto, che ricorda però al capo della giunta che «la squadra non sono solo gli assessori, ma i partiti a sostegno di un progetto che, ad oggi, è rappresentato ancora da Musumeci». In difesa d'ufficio, di fatto, intervengono solo i deputati di Diventerà bellissima, Alessandro Aricò e Giusi Savarino, ed Elena Pagana, di Attiva Sicilia.

Il deputato dem Antonello Cracolici, in chiusura, chiede a Musumeci: «Si sente più forte, più autorevole, più credibile dopo questo dibattito?». La domanda aleggia ancora a Sala d'Ercole, dove oggi pomeriggio andrà in scena il processo a Tuccio D'Urso, ma senza il governo. Gli assessori torneranno in aula soltanto martedì prossimo. Quando l'Ars potrebbe avere sfiduciato per l'ennesima volta l'operato dell'esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 In aula

I banchi della sinistra all'Ars con i dem Baldo Gucciardi Giuseppe Lupo Antonello Cracolici e Claudio Fava di Centopassi A destra il governatore Nello Musumeci e, alla presidenza, Gianfranco Micciché



Peso: 1-8%, 4-51%



Peso: 1-8%, 4-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Città Metropolitane e Liberi Consorzi immobilismo da mezzo miliardo l'anno

Insediate le Assemblee dei sindaci, ma la Corte Costituzionale chiede interventi urgenti

PALERMO - Dopo la prima riforma prodotta dal Governo Crocetta e la trasformazione da Province regionali in Città Metropolitane e Liberi Consorzi di Comuni, la guida di questi Enti è stata affidata ai commissari in attesa delle cosiddette "elezioni di secondo livello" in cui sindaci e consiglieri comunali avrebbero dovuto eleggere dei rappresentanti come presidenti e consiglieri. Un processo che non si è mai messo in moto, fatto di elezioni convocate e subito rinviate, all'interno di un tira e molla stucchevole tra chi voleva ripristinare l'elezione diretta e chi invece preferiva mantenere il nuovo status quo.

Adesso si sono insediate le Assem-

blee dei sindaci, ma questo non può bastare a rimettere in moto un sistema che, come detto anche dalla Corte Costituzionale, necessita di adeguati interventi legislativi.

Inchiesta a pag. 7



Enti locali
Serve un nuovo assetto
per l'atteso rilancio



Peso: 1-21%, 7-100%

Città Metropolitane e Liberi Consorzi di Comuni immobilismo dal costo di mezzo miliardo l'anno

Insediate finalmente le Assemblee dei sindaci, ma la Corte Costituzionale ha chiesto interventi urgenti al legislatore

PALERMO – Dopo anni di commissariamenti, per le ex Province regionali finalmente qualcosa si muove. Nei giorni scorsi, infatti, si sono insediate le Assemblee dei sindaci, che rappresentano il ritorno della politica all'interno degli Enti intermedi.

Per anni, infatti, dopo la prima riforma prodotta dal Governo Crocetta e la trasformazione da Province regionali in Città Metropolitane e Liberi Consorzi di Comuni, la guida di questi Enti è stata affidata ai commissari in attesa delle cosiddette "elezioni di secondo livello" in cui sindaci e consiglieri comunali avrebbero dovuto eleggere dei rappresentanti come presidenti e consiglieri. Un processo che non si è mai messo in moto, fatto di elezioni convocate e subito rinviate, all'interno di un tira e molla stucchevole tra chi voleva ripristinare l'elezione diretta e chi invece preferiva mantenere il nuovo status quo.

Adesso, come detto, la prima svolta dopo anni, rivendicata dai rappresentanti regionali del Movimento 5 stelle. "Si sono insediate in Sicilia – hanno dichiarato i deputati regionali pentastellati Gianina Ciancio e Salvo Siragusa, componenti della Commissione Affari istituzionali all'Ars – tutte le Assemblee dei sindaci delle ex Province. Finisce così la stagione dei commissari, che rimarranno solo per ricoprire il ruolo di presidenti nei Liberi Consorzi, e finalmente torna la rappresentanza politica nelle negli Enti sovracomunali. In questo modo si è restituita la voce ai territori, che per troppo tempo hanno dovuto elemosinare a emissari del Governo ciò che gli spettava di diritto".

"Visto che per anni non si è proceduto alle elezioni nelle ex Province – ha ricordato Ciancio – a dicembre, in Aula, in occasione dell'ennesimo rin-

vio, con un emendamento a mia firma, abbiamo proposto che in attesa dell'insediamento degli organi titolari, il ruolo di controllo e indirizzo politico spettasse ai sindaci. In questo modo abbiamo obbligato il governo a insediare subito le assemblee dei primi cittadini, che stanno cominciando a lavorare e stanno già approvando i re-

golamenti per il loro funzionamento".

C'è poi anche un'altra novità significativa, legata alla sentenza della Corte Costituzionale numero 240 del 2021. Il pronunciamento della Corte è arrivato sugli articoli 13, comma 1, e 14 della legge della Regione Siciliana 4 agosto 2015, n. 15 (Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e Città metropolitane), sostituiti dall'art. 4, commi 1 e 2, della legge della Regione Siciliana 29 novembre 2018, n. 23 (Norme in materia di Enti di area vasta), e dell'art. 1, comma 19, della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di co-

muni). La questione era stata sottoposta ai giudici costituzionali dalla Corte d'appello di Catania. Al centro della questione, in pratica, la norma secondo cui il sindaco delle Città metropolitane non è una carica elettiva poiché si identifica automaticamente con il sindaco del Comune capoluogo, a differenza del presidente della Provincia, eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali del territorio. Le questioni sollevate dalla Corte d'appello di Catania sono state dichiarate inammissibili in quanto richiedono un intervento del Legislatore.

In ogni caso, la Corte Costituzionale ha evidenziato come la normativa attualmente vigente "non sia in sintonia con le coordinate ricavabili dal testo costituzionale" circa l'uguaglianza del voto dei cittadini e la responsabilità politica del vertice della Città metropolitana. Da qui la necessità di un riassetto normativo del settore.

Cosa accadrà adesso? Lo abbiamo



Peso: 1-21%, 7-100%

chiesto all'assessore regionale alle Autonomie locali, Marco Zambuto, con cui abbiamo cercato di analizzare il futuro degli Enti intermedi siciliani. "La sentenza della Corte Costituzionale n. 240/2021 è una sentenza sul sindaco metropolitano e stabilisce che l'attuale disciplina sui sindaci delle Città Metropolitane è in contrasto con il principio di uguaglianza del voto e pregiudica la responsabilità politica del vertice dell'Ente nei confronti degli elettori. Spetta però al Legislatore, e non alla Corte Costituzionale, introdurre norme che assicurino ai cittadini la possibilità di eleggere, in via diretta o indiretta, i sindaci delle Città Metropolitane. Il primo intervento è riservato allo Stato, perché la legge sulle Province è una norma di riforma economico-sociale".

In ogni caso un intervento non sembra più rinviabile. Anche perché occorre garantire a questi Enti la piena operatività, per assicurare ai cittadini i servizi di cui hanno bisogno. "Le novità che verranno introdotte - ha aggiunto Zambuto - riguarderanno la Governance e non i servizi. La Regione garantisce ogni anno alle province quasi cento milioni di euro. Per superare le criticità finanziarie di Liberi Consorzi e Città me-

tropolitane, è stata attivata, di concerto con l'assessore all'Economia, una trattativa con il Governo nazionale, richiedendo la giusta perequazione per gli Enti siciliani, fino a quella data fortemente penalizzati. Grazie a questa trattativa si è giunti alla definizione dell'Accordo tra il presidente della Regione e il ministro dell'Economia e delle Finanze che prevede un contributo a favore della Regione Siciliana nell'importo complessivo di 540 mi-

lioni di euro da destinare ai Liberi Consorzi e alle Città metropolitane siciliane per le spese di manutenzione straordinaria di strade e scuole e dell'Accordo integrativo, firmato nel maggio 2019, tra Regione e Stato, che ha permesso di destinare a tali enti 100 milioni di euro necessari per la definizione dei bilanci e garantire le funzioni essenziali e rilanciare gli investimenti. A seguito dei relativi procedimenti istruttori si è provveduto ad approvare con specifici Decreti i Programmi di manutenzione di strade e scuole anni 2021-2025 per ciascuno dei Liberi Consorzi e Città Metropolitane e si è provveduto altresì a liquidare le risorse previste dai precitati Programmi per l'annualità 2021".

Sono passati circa otto anni da quanto l'ex presidente della Regione, Rosa-

rio Crocetta, annunciò in diretta su Raiuno l'abolizione delle Province regionali. Oggi non solo quegli Enti sono ancora operativi (e costano circa mezzo miliardo di euro l'anno) ma, seppur con un altro nome, necessitano di un assetto nuovo che possa consentir loro di spendere le risorse a disposizione per il bene della comunità.

"Le Province - ha concluso l'assessore Zambuto - non sono state abolite. Si è data attuazione allo Statuto della Regione Siciliana che basa il proprio ordinamento in Comuni e Liberi Consorzi. Il nostro obiettivo, adesso, è mantenere costanti le somme a essi destinate".

Testi di
Carmelo Lazzaro Danzuso
e
Irene Milisenda

Bye bye commissari. Nelle ultime settimane le Assemblee dei sindaci hanno preso posto all'interno delle varie sedi istituzionali. Ma serve di più per ripartire dopo tanto tempo

Tempo perduto. Sono passati circa otto anni da quando l'ex presidente della Regione, Crocetta, annunciò in diretta Rai una riforma rivoluzionaria. Rimasta però soltanto lettera morta

I NUMERI DELLE EX PROVINCE SICILIANE A CONFRONTO

Città Metropolitane e Liberi Consorzi	Numero dipendenti*	Spesa corrente (in milioni di euro)	Spesa dipendenti (in milioni di euro)	Spesa dipendenti su spesa corrente (in percentuale)	Spesa in conto capitale (in milioni di euro)	Numero partecipate (di cui in liquidazione)
Città Metropolitana Palermo	648	144,1	29	20,1	5,3	12 (6)
Città Metropolitana Catania	605	118,9	20,3	17,1	11,1	10 (4)
Città Metropolitana Messina	800	74,3	29,6	39,8	10,5	28 (2)
Libero Consorzio Agrigento	560	41,1	16,2	39,4	16,4	8 (5)
Libero Consorzio Caltanissetta	254	28,1	6,1	21,7	10	12 (6)
Libero Consorzio Enna	179	25,6	6,8	26,6	6	8 (6)
Libero Consorzio Ragusa	303	38,7	12,1	31,3	13,1	4 (1)
Libero Consorzio Siracusa	601	58,4	12,3	21,1	3,2	7 (4)
Libero Consorzio Trapani	437	29,7	11,3	38	6,8	10 (6)
Totale	4.387	558,9	143,7	25,7	82,4	99 (40)

Fonte: elaborazione QdS su dati Siope e siti istituzionali delle Città metropolitane e dei Liberi Consorzi comunali della Sicilia

*I dati delle Città metropolitane di Palermo e Catania e dei Liberi Consorzi di Agrigento e di Enna si riferiscono all'anno 2020; quelli della Città metropolitana di Messina e Liberi consorzi di Caltanissetta, Ragusa, Trapani e Siracusa sono relativi ad anni antecedenti al 2020





Peso: 1-21%, 7-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Servono ingegneri e architetti ma in Sicilia non se ne trovano

Il caso

di Giada Lo Porto

L'Isola si svuota di ingegneri, progettisti e architetti. Nell'ultimo anno e mezzo sono professionisti sempre più difficili da trovare. «È un problema che riguarda tre aziende su dieci in Sicilia - osserva Alfio Mannino, segretario generale della Cgil regionale - e la difficoltà a reperire giovani ingegneri e architetti avrà un impatto negativo sull'attuazione del Pnrr». Le grandi opere rischiano, se non di bloccarsi del tutto, quanto meno di subire una brusca frenata. «I laureati in queste discipline sono pochi rispetto alla richiesta del mercato», aggiunge Mannino.

C'entra anche il Superbonus che ha moltiplicato i cantieri. Tant'è che l'occupazione maschile nel 2021 è cresciuta, con 7mila occupati in più, oltre l'80% nel comparto edile. Fatto sta che la domanda pubblica di progettazione in Sicilia c'è ma trova un'offerta incapace di soddisfarla. «Nonostante l'università sia in crescita per numero di iscrizioni in Ingegneria non riusciamo a reggere l'urto di questa richiesta aumentata in modo esponenziale - dice Vincenzo Di Dio, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Palermo e docente a Unipa - Siamo assistendo a un risveglio dell'economia. Lo scenario è cambiato. La pubblica amministra-

zione è più che sveglia con i fondi Pnrr, il settore privato galoppa con il Superbonus. E quello industriale, che ha sempre assunto, lo fa ancora di più. Ho ricevuto una telefonata da Enel, cercavano 600 ingegneri in tutta Italia, una quarantina in Sicilia: elettrici, meccanici, energetici. Ma faticiamo a sfornarli».

La rivoluzione del settore è in atto: basti pensare ai sistemi di propulsione e all'avvento delle auto elettriche e ibride, all'interesse per le energie rinnovabili e a tutta la questione del risparmio energetico legate al bonus. «Il lavoro in Sicilia c'è da qui ai prossimi anni, adesso il problema va posto seriamente anche in ambito universitario - aggiunge Di Dio - In questo periodo si sta discutendo di una laurea abilitante per gli ingegneri in modo da rendere più snello il percorso».

Unioncamere in un report dà il dato del disequilibrio tra domanda e offerta di ingegneri, architetti e operai specializzati balzato al 32,2%, sei punti in più rispetto al 2019. «La premessa è che dobbiamo vedere che tipo di offerte e contratti ci sono sul mercato - dice il presidente dell'Ordine degli architetti Iano Monaco - Detto ciò, il Pnrr rappresenta una grande opportunità. Dobbiamo saperla cogliere, visto che siamo campioni del mondo nel non spendere i

soldi che ci dà l'Europa». E allora cosa fare? «C'è una norma del decreto semplificazione - dice Monaco - che dà al responsabile unico del procedimento la possibilità di affidare incarichi diretti ai liberi professionisti per un corrispettivo fino a un massimo di 139 mila euro a lavoro. Ma viene applicata con difficoltà: si ha paura del rischio di una indagine per abuso d'ufficio. Ritengo, viste le possibilità sul mercato, sia necessaria una assunzione di responsabilità di tutti gli amministratori locali e gli ordini professionali per selezionare gruppi di progettisti a cui dare incarichi con procedure eccezionali, in tempi brevissimi, obbligandoli a rispettare tempi. Solo così la Sicilia potrebbe non farsi sfuggire questa occasione».



◀ Tre su dieci

È questa secondo la Cgil la percentuale delle aziende che devono fare i conti con la poca offerta di ingegneri architetti e progettisti nell'Isola



Peso: 32%

Draghi: su luce e gas intervento ampio Cessione bonus, la stretta si allenta Di settimana prossima

Sull'energia interventi da 5-7 miliardi. Allo studio incentivi green per l'auto
«Il governo sta preparando un intervento di ampia portata contro il caro energia» assicura il premier Draghi in visita a Genova. Il provvedimento contro l'aumento delle bollette per le famiglie e le imprese verrà presentato nei prossimi giorni, forse setti-

mana prossima. In arrivo altri 5-7 miliardi. Il governo lavora anche a correzioni alla norma del Sostegni ter che blocca le cessioni multiple dei crediti di imposta. Ieri si è svolto anche il tavolo dell'esecutivo sull'automotive. Il Mise propone incentivi green per 1 miliardo di euro l'anno per sostenere il settore.

Serafini, Dominelli, Fotina

—alle pagine 2 e 3

Draghi: bollette, intervento ampio In arrivo altri 5-7 miliardi

A Genova. Il premier annuncia un nuovo pacchetto di misure per imprese e famiglie, atteso in Cdm la prossima settimana. Intervento su più fronti. E sul Pnrr: «Anche quest'anno centreremo tutti gli obiettivi»

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo settimane di pressing a favore di una nuova manovra contro il caro energia, il premier Mario Draghi ha rotto gli indugi consegnando la risposta che le forze politiche e le imprese attendevano da tempo. Così ieri da Genova, dove è volato per una serie di incontri istituzionali e per la visita ai cantieri del progetto Terzo Valico dei Giovi-Nodo di Genova (si veda articolo in pagina 15), la prima di una serie di tappe nei luoghi simbolo della ripartenza (la prossima il 23 febbraio a Firenze e poi al Sud), il presidente del Consiglio ha annunciato un nuovo intervento per ridurre ulteriormente i costi delle bollette e si è detto certo che tutti gli obiettivi del Pnrr saranno centrati anche quest'anno. «Il governo non dimentica il presente e il presente oggi ci fa vedere una realtà caratterizzata dalle difficoltà che famiglie

e imprese hanno per i prezzi dell'energia elettrica. Volevo utilizzare questa circostanza per dire che il governo sta preparando un intervento di ampia portata nei prossimi giorni».

I tecnici sono dunque al lavoro per mettere insieme le risorse necessarie per un nuovo pacchetto di misure che dovrebbe arrivare, ma il condizionale è d'obbligo, al Cdm della prossima settimana e che giunge a meno di un mese di distanza dal via libera al decreto Sostegni ter, ora all'esame del Parlamento. Va detto che l'ammontare definitivo del provvedimento, come pure i contenuti, sono ancora in fase di definizione anche se ieri la sottosegretaria al Mef, Cecilia Guerra, ha anticipato alcune direttrici ai microfoni del Tg3 parlando di una cifra «tra 5 e 7 miliardi». Per il 2022 sono stati stanziati 5,5 miliardi, ha detto l'esponente di Leu, «raddoppieremo questa cifra, ma non è il momento di decidere uno scostamento». Quanto

alle misure, l'obiettivo è intervenire «su più fronti» perché il rincaro delle bollette energetiche «riguarda molti soggetti, a partire dalle famiglie, soprattutto le più deboli, ma anche le imprese e gli enti territoriali: teniamo in mente quanto costa la bolletta energetica per tenere aperti gli ospedali e le terapie intensive», ha aggiunto Guerra per poi precisare che una parte del prossimo intervento «rafforzerà le misure in essere sui bonus sociali».



Peso: 1-6%, 3-34%

L'orientamento dell'esecutivo, dunque, sembrerebbe diretto innanzitutto a puntellare i sostegni garantiti alle fasce più deboli. Come si ricorderà, già con le precedenti misure, sono stati potenziati i bonus sociali, vale a dire lo sconto in bolletta previsto per le famiglie con disagio economico e fisico, in modo da azzerare gli effetti degli aumenti di luce e gas. Già nei mesi scorsi, però, era stata anche ventilata la possibilità, poi rimasta nei cassetti, di allargare il novero dei destinatari del beneficio (attualmente previsto per chi ha un Isee non superiore a 8.265 euro o a 20mila euro in caso di famiglie con almeno 4 figli a carico, oltre ai percettori di reddito o pensione di cittadinanza). Un'ipotesi che sarebbe tornata ora d'attualità fermo restando che qualsiasi allargamento farà alzare l'asticella del fabbisogno necessario per assicurare i ristori a una platea più ampia che oggi conta 3 milioni di famiglie per il bonus elettrico e 2,5 milioni per quello del gas.

Quanto alle possibili misure a favore dell'industria, un punto di caduta finale ancora non c'è. Ma il governo avrebbe acceso un faro su due ipotesi di intervento, peraltro al centro del pacchetto di richieste avanzato già nelle scorse settimane dalle stesse imprese. Il primo binario rinvierebbe a una sorta di meccanismo di scambio per cui, a fronte di un trasferimento di energia rinnovabile elettrica "consegnata" al Gse per

circa 25 terawattora" e dal Gestore trasferita poi ai settori industriali in difficoltà a prezzi calmierati, questi ultimi si impegnerebbero a investire direttamente, in un arco di tempo prefissato, per realizzare 12 gigawatt di energia fotovoltaico e 5 di eolico attraverso contratti a lungo termine contribuendo così alla decarbonizzazione e al raggiungimento dei target green. A questa misura, che costerebbe circa 3 miliardi di euro annui per il 2022 e il 2023, si affiancherebbe poi l'altro tassello che vale 1,5 miliardi di euro per il solo 2022 e in misura minore l'anno successivo e che riguarderebbe l'incremento della produzione nazionale di gas di circa 3 miliardi di metri cubi l'anno per poi arrivare, anche qui, a una cessione a tariffe controllate ai grandi consumatori industriali di gas. Il confronto è aperto: le imprese vogliono un segnale forte e il governo sta cercando una quadratura del cerchio con un occhio anche a Bruxelles, con modalità compatibili con la disciplina sugli aiuti di Stato magari guardando al modello francese.

Fin qui, dunque, il quadro delle misure allo studio che andrebbero comunque a incidere sul prossimo trimestre. Chiaro è, però, che al momento la priorità è recuperare le risorse, partendo dai pochi punti certi: i proventi delle aste Ets (fino a 3,5 miliardi, si stima) e i residui da bonus emergenziali inutiliz-

zati (un altro miliardo). Il resto dei fondi è tutto da rinvenire. Consapevoli che ci sono altre strade percorribili, come ha ricordato ieri in audizione il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, dal quale è arrivato l'auspicio «che siano rese strutturali talune delle misure previste dai recenti interventi legislativi, tra le quali, in particolare, la stabile destinazione del gettito derivante dalle aste per l'assegnazione delle quote di emissione di CO2 alla riduzione degli oneri generali di sistema, nonché di impiegare strutturalmente fondi del bilancio dello Stato per finanziare gli oneri generali non strettamente afferenti al sistema energetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autorità dell'Energia: destinare in maniera strutturale l'incasso delle aste di Co2 alla riduzione delle bollette

2 euro

IL PREZZO DELLA BENZINA

I rialzi decisi martedì dalle compagnie si riversano sui prezzi alla pompa: il prezzo medio della benzina dei marchi maggiori ha toccato ieri quota due

euro/litro in modalità servito, mentre il prezzo medio del gasolio in modalità self service sui 15 mila punti vendita censiti dall'Osservaprezzi si attesta a quota 1,7 euro/litro netti.



Il cantiere del Terzo Valico. Il premier Mario Draghi ieri a Genova



Peso: 1-6%, 3-34%



Assegno unico per i figli: tutti i chiarimenti Inps, dall'Isee agli importi extra

IL WELFARE PER LE FAMIGLIE

Michela Finizio — a pag. 4

1,65

MILIONI DI DOMANDE

A tanto ammonta il numero di richieste arrivate all'Inps per ottenere il nuovo assegno unico familiare. Sarebbero invece circa 7 milioni i nuclei familiari interessati

I chiarimenti dell'Inps per il debutto dell'assegno per i figli

La circolare. L'Istituto ha diramato le ultime istruzioni. Con Isee difforme il beneficio non viene perso. Importi riconosciuti anche ai nonni affidatari

Michela Finizio

Sono oltre 1,65 milioni le domande di assegno unico universale inviate finora all'Inps, per un totale di 2,74 milioni di figli beneficiari dichiarati dai richiedenti. A due settimane e mezzo dalla scadenza del 28 febbraio, fissata per poter ottenere subito l'assegno da marzo 2022, si tratta di numeri ancora lontani dalla platea potenziale di 7 milioni di nuclei familiari interessati, secondo le stime iniziali del Governo.

A complicare la campagna di adesioni sono i tanti dubbi intorno alla nuova misura, in parte chiariti dalla circolare n. 23 emanata ieri dall'Inps. Caf e patronati, alle prese con le molte

plici casistiche delle famiglie italiane, la attendevano da tempo: il testo è stato pubblicato a distanza di settimane dal 1° gennaio, quando è stata aperta la procedura per presentare le domande. Ottenuto il parere favorevole dei ministeri dell'Economia, del Lavoro e del dipartimento della Famiglia, l'Inps chiarisce molti aspetti, legati ai requisiti necessari, alle maggiorazioni degli importi e alle misure abrogate. Anche se restano ancora diversi nodi irrisolti: «Abbiamo lavorato per dare un'interpretazione, in alcuni casi estensiva, a molti aspetti dubbi della norma istitutiva, ma ne restano altri da valutare. Nei prossimi mesi seguiranno altri messaggi di chiarimento», afferma

Maria Sciarrino, direttore centrale Inclusione e Invalidità civile dell'Inps.

1

**IL CALCOLO DEGLI IMPORTI
Sì alla quota minima
in assenza di Isee**



Peso: 1-4%, 4-65%

La circolare Inps del 9 febbraio conferma la possibilità di presentare domanda per l'assegno unico universale anche in assenza di Isee. In questo caso l'assegno spetta nella misura minima (ad esempio 50 euro per figlio minore a carico, la stessa quota destinata ai nuclei con Isee oltre i 40mila euro) e il nucleo di riferimento è accertato sulla base dei dati autodichiarati in fase di domanda. Come si evince dalla circolare, resta salva l'eventualità di presentare l'Isee successivamente nel corso dell'anno. Fattosta che l'importo mensile spettante viene determinato tenendo conto dell'Isee presente al momento della domanda e resta fisso per 12 mensilità, salvo poi procedere al conguaglio in un secondo momento (verrà effettuato generalmente nelle mensilità di gennaio e febbraio di ogni anno successivo) quando si farà riferimento all'Isee in corso di validità al 31 dicembre dell'anno precedente.

Restano invariate, però, le scadenze per poter beneficiare degli arretrati a decorrere da marzo: questi ultimi verranno riconosciuti solamente se la domanda (con l'eventuale Isee) verrà presentata entro e non oltre il mese di giugno 2022. Mentre se la domanda viene inviata dal 1° luglio in poi, la prestazione decorrerà dal mese successivo. In tutti i casi, l'Inps conferma che provvederà al riconoscimento dell'assegno entro 60 giorni dalla domanda.

2

BENEFICIARI

Aiuto ai nonni con minori in affido o «accasati»

Nella circolare viene esplicitato che il diritto alla prestazione è esteso anche ai nonni per i nipoti unicamente in presenza di un formale provvedimento di affido o in ipotesi di collocamento o accasamento etero familiare (equiparata all'affidamento ai sensi della legge 5 maggio 1983, n. 184).

3

FIGLI MAGGIORENNI Corsi e tirocini devono essere riconosciuti

Per i figli maggiorenni fino a 21 anni, l'assegno è riconosciuto solo se il figlio è "attivo", quindi deve essere iscritto a un percorso di studi, svolgere il servizio civile, essere iscritto alle liste di col-

locamento o svolgere un tirocinio o prestazione lavorativa con un reddito annuo inferiore a 8mila euro. Almeno uno di questi requisiti deve sussistere al momento della domanda e per tutta la durata del beneficio. Se il figlio maggiorenni è uno studente, la circolare chiarisce che deve essere accertata la frequenza o l'iscrizione a un percorso di studi riconosciuto (inclusi quelli di formazione professionale regionale o Ifts, l'iscrizione a un Its o a un corso di laurea). Il beneficio spetta altresì ai titolari di un contratto di apprendistato o di un tirocinio che rispetti le linee guida in materia. Ancora non è chiaro a quale annualità, però, debba fare riferimento il limite di 8mila euro per essere considerato a carico ai fini del diritto all'assegno unico e universale.

4

REQUISITI

Inclusi apolidi, rifugiati e i familiari extra Ue

L'Inps interviene, inoltre, sui requisiti da possedere al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata del beneficio, in particolare quelli legati alla cittadinanza: sono inclusi anche gli stranieri apolidi, rifugiati politici o titolari di protezione internazionale, i titolari di Carta blu «lavoratori altamente qualificati», i lavoratori di Marocco, Algeria e Tunisia per i quali gli accordi euromediterranei prevedono la parità di trattamento con i cittadini europei ed anche, infine, i lavoratori autonomi titolari di permesso. La norma, si legge nella circolare, «non discrimina il lavoro autonomo da quello dipendente». Riconosciuti, infine, i permessi di soggiorno per motivi di ricongiungimento familiare.

5

LA RESIDENZA

Sì ai frontalieri che non pagano le tasse in Italia

Per poter beneficiare dell'assegno unico è inoltre necessario essere residenti in Italia al momento della domanda (e da almeno due anni anche se non continuativi o titolari di un contratto di la-

voro) e pagare le imposte sul reddito in Italia. Al riguardo, la circolare precisa che la locuzione «pagamento dell'imposta» deve essere intesa al lordo degli oneri deducibili (ne consegue che sono inclusi anche gli incapienti, etc.) ed è verificata anche nei casi di esclusione o esenzione dal pagamento dell'imposta previsti dall'ordinamento. Pertanto, potranno beneficiare dell'assegno unico ad esempio anche i lavoratori frontalieri esonerati dal pagamento delle imposte in Italia in base a un accordo internazionale, ma non potranno invece beneficiarne coloro che risiedono oltre confine (anche a San Marino) e lavorano in Italia. Anche se finora, magari, hanno percepito le misure attualmente in vigore per i figli a carico, come detrazioni o assegni al nucleo.

6

MAGGIORAZIONI

Bonus per «due redditi» pure se uno è da pensione

Nel caso in cui entrambi i genitori siano titolari di reddito da lavoro è prevista una maggiorazione dell'assegno unico per ciascun figlio minore. L'importo aggiuntivo è pari a 30 euro mensili con un Isee sotto 15mila euro, che si riduce fino ad annullarsi oltre i 40mila euro. La circolare Inps chiarisce che, per far scattare questo incremento, rilevano tutti i redditi da lavoro dipendente o assimilati nonché i redditi da pensione, da lavoro autonomo o d'impresa che devono essere posseduti al momento della domanda. In particolare, con riferimento ai redditi da lavoro autonomo sono inclusi sia quelli derivanti dalle prestazioni sportive professionistiche non occasionali, sia le indennità corrisposte ai giudici onorari di pace e ai viceprocuratori onorari. Non è ancora chiaro, invece, se rileva l'eventuale indennità di di-



Peso: 1-4%, 4-65%

soccupazione, se ad esempio uno dei due genitori è in Naspi.

7**I CONTROLLI****L'Isee difforme non farà decadere l'assegno**

La domanda, si legge ancora nella circolare, «viene istruita e liquidata sulla base dell'Isee in corso di validità, ancorché recante omissioni o difformità». Con queste parole l'Inps, che effettua controlli durante tutto l'anno, fa sapere che entro la fine dell'anno l'eventuale utente avvisato delle difformità esistenti nella sua pratica Isee è tenuto a regolarizzarla e qualora ciò non dovesse avvenire, si procederà al recupero dell'importo eccedente l'eventuale quota minima, che sarebbe invece spettata in assenza di Isee. Nel frattempo però l'eventuale assegno unico corrisposto non decade, continuerà ad essere erogato, e si procederà

poi al recupero in seguito, a conguaglio. In ogni caso, per sanare la difformità, l'Inps potrà richiedere al cittadino idonea documentazione oppure si potrà presentare una nuova pratica Isee, priva di difformità, o richiederne al Caf la rettifica con effetto retroattivo se quest'ultimo ha commesso un errore materiale nell'inviarla.

8**LE MISURE ABROGATE****Sì al premio alla nascita ai nati fino al 28 febbraio**

L'assegno unico universale sostituisce un pacchetto di misure esistenti di cui prenderà il posto. Oltre alle detrazioni fiscali per i figli a carico minori di 21 anni e gli assegni al nucleo familiare per i figli minori e per i nuclei con almeno tre figli, vengono abrogati anche i più recenti bonus per la genitorialità come il bonus bebè e il premio alla nascita da 800 euro per i neogenitori. Finora, però, non erano ancora state esplicitate le

tempistiche del passaggio da queste vecchie misure a quella nuova.

In questo senso la circolare Inps conferma che il bonus bebè verrà riconosciuto per 12 mensilità ai nuovi nati (o adottati) fino al 31 dicembre 2021, mentre le domande di premio alla nascita potranno essere ancora acquisite purché l'evento «nascita avvenuta» avvenga entro il 28 febbraio 2022. Potranno altresì essere acquisite le domande relative all'evento «compimento del 7° mese di gravidanza» a condizione che il settimo mese di gravidanza si sia concluso entro il 31 dicembre 2021 (lo stesso requisito è richiesto anche in caso di interruzione di gravidanza nell'ultimo bimestre) e le domande relative alle adozioni e affidamenti perfezionati entro il 31 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO**1,65****Le domande all'Inps**

Sono più di 1,65 milioni le domande di assegno unico universale inviate all'Inps finora, per un totale di 2,74 figli beneficiari dichiarati dai richiedenti. Numeri ancora lontani dai 7 milioni di nuclei familiari interessati, per circa 11 milioni di minori, secondo le stime iniziali del Governo, a due settimane dalla scadenza del 28 febbraio. In parallelo sono 4.646.261 le pratiche per ottenere l'Isee 2022 elaborate finora (contro il 3,12 milioni dello scorso anno), di cui il 13,5% tramite procedura precompilata online.

175**L'importo massimo**

La misura di sostegno va da un minimo di 50 euro a un massimo di 175 euro al mese per figlio. L'importo pieno andrà a chi ha Isee fino a 15mila euro, oltre i 15mila euro l'assegno cala via via fino a 50 euro per Isee oltre 40mila euro o per chi non lo presenta

20 miliardi**LA DOTE ANNUALE**

Tanto vale l'assegno unico universale ai figli. Oltre alla riorganizzazione delle misure già esistenti c'è una dote aggiuntiva di 6 miliardi all'anno

**FAMILY ACT**

La legge delega 46/2021 per un assegno unico e universale ai figli porta la firma della ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti



L'assegno unico universale. Sarebbero 7 milioni i nuclei familiari interessati dalla misura, secondo le stime iniziali del Governo



Peso: 1-4%, 4-65%

Evasione fiscale, caccia a 10,3 miliardi

Il piano per il 2022

Con 2,6 milioni di lettere di compliance stimato un recupero di 2,45 miliardi

Tra i target -5% di false anomalie, 100mila controlli su imprese e autonomi

L'agenzia delle Entrate ha fissato gli obiettivi per il 2022: l'asticella del recupero dell'evasione arriva a 10,3 miliardi, mentre la scommessa

è incrementare il volume e il peso specifico degli alert in chiave compliance. Entro dicembre partiranno circa 2,6 milioni di lettere, da cui si attendono versamenti spontanei e ravvedimenti per 2,45 miliardi. Tra i target anche la riduzione al 5% delle false anomalie. Pianificati 100mila controlli su imprese e autonomi. **Mobili, Parente e analisi di Salvatore Padula** — a pag. 5

Evasione, caccia a 10,3 miliardi

L'Agenzia. Le Entrate fissano gli obiettivi 2022. Con 2,6 milioni di lettere di compliance stimato un recupero di 2,45 miliardi. Tra i target anche la riduzione fino al 5% delle false anomalie. Pianificati 100mila controlli su imprese e autonomi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

C'è un comun denominatore che attraversa la pianificazione dell'attività 2022 (con vista anche sui due anni successivi) delle Entrate: digitalizzazione. Dai rapporti con i contribuenti alla prevenzione, dall'attività di controllo alla gestione del lavoro l'Agenzia punta a un utilizzo sempre più esteso della tecnologia. Una sorta di effetto long Covid, i cui connotati però in questo caso possono anche essere letti in chiave semplificazione. Ma è la spinta del Pnrr a ridisegnare anche i target numerici indicati nel

nuovo piano delle performance. Con un peso sempre più rilevante della compliance, ossia delle strategie per "accompagnare" il contribuente all'adempimento spontaneo. Basti pensare che l'asticella del recupero dall'evasione è fissata a 10,3 miliardi per il 2022, ma la scommessa è incrementare il volume e il peso specifico degli alert in chiave compliance. Entro dicembre l'Agenzia prevede di inviare circa 2,6 milioni di lettere, da cui si attende tramite versamenti spontanei e ravvedimenti un incasso di 2,45 miliardi di euro. Fatte le proporzioni significa poco meno di un quarto dell'obiettivo complessivo di recu-

pero stimato. Ma per consolidare e rendere strutturale il risultato, come già delineato nella strategia del Governo italiano per il Pnrr, va migliorata anche la precisione dello strumento. Molto dipende anche dal processo di affinamento dei dati (come fatto notare ieri sul «Sole 24 Ore» in relazione agli alert sui patrimoni oltreconfine non dichiarati). Ecco perché l'Agenzia si impegna a tagliare i «falsi positivi» del 5% sia nell'anno in corso sia nel 2023, in modo da inviare inviti alla compliance che colgano davvero anomalie evitando di raggiungere contribuenti già virtuosi. Del resto è una condizione necessaria anche in ottica dell'indirizzo contenuto nel documento elaborato dal ministero dell'Economia e inviato a Bruxelles a fine 2021 sulle strategie di contrasto all'omessa fatturazione. Documento in cui si prende in considerazione l'ipotesi di rendere esecutive le lettere di compliance (e quindi trasformarle in un "titolo" idoneo alla riscossione) in caso di inerzia o mancate spiegazioni da parte del contribuente. Ma per arrivarci è necessario appunto fare in modo che gli alert siano pienamente affidabili.

Un risultato da raggiungere, come anticipato, anche attraverso la digitalizzazione e la valorizzazione delle banche dati, tra cui quella relativa al-

la fattura elettronica e agli scontrini telematici. E l'indicazione del piano delle performance non è casuale, perché l'altra grande novità sul fronte della prevenzione è rappresentato dalla continuazione del percorso sulle bozze di registri e liquidazioni precompilate per circa 2 milioni di

partite Iva, anche in vista del lancio della predisposizione della dichiarazione del 2023.

Il contrasto all'evasione vero e proprio mette in conto anche la ripresa a pieno regime dopo la "tregua" legata alla pandemia della tradizionale pianificazione degli accertamenti anche nei confronti di piccole imprese e autonomi: ne sono preventivati 100mila entro la fine dell'anno. Una priorità resta comunque l'individuazione e il contrasto alle frodi e all'utilizzo indebito di crediti d'imposta e altre agevolazioni. Anche in questo



Peso: 1-6%, 5-35%

capitolo rispunta la parola «digitalizzazione» come filo rosso. Il piano delle performance mette nero su bianco l'intenzione di sfruttare anche in questo caso i dati della fattura elettronica, mentre sotto il profilo internazionale si farà leva sulla cooperazione con gli altri Paesi e sugli analytics software sviluppati a livello interno ed europeo.

Ma i risultati possono essere centrati solo con le risorse umane. Da un punto di vista quantitativo, dopo il flusso in uscita dagli ultimi anni a causa dell'età anagrafica e delle norme che hanno favorito i pensionamenti anticipati come «quota 100», per il 2022 si stima un saldo positivo

tra nuovi ingressi (quasi 4mila) e uscite (circa 2mila). In più sono previsti i concorsi per assumere 5.091 funzionari, 560 assistenti tecnici e informatici e 160 dirigenti. Da un punto di vista di crescita del capitale umano, il piano delle performance investe anche sulla crescita e sulla valorizzazione delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.091

POSTI A CONCORSO

L'Agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini (in foto) prevede nel 2022 concorsi per 5.091 funzionari, 560 tecnici e informatici e 160 dirigenti



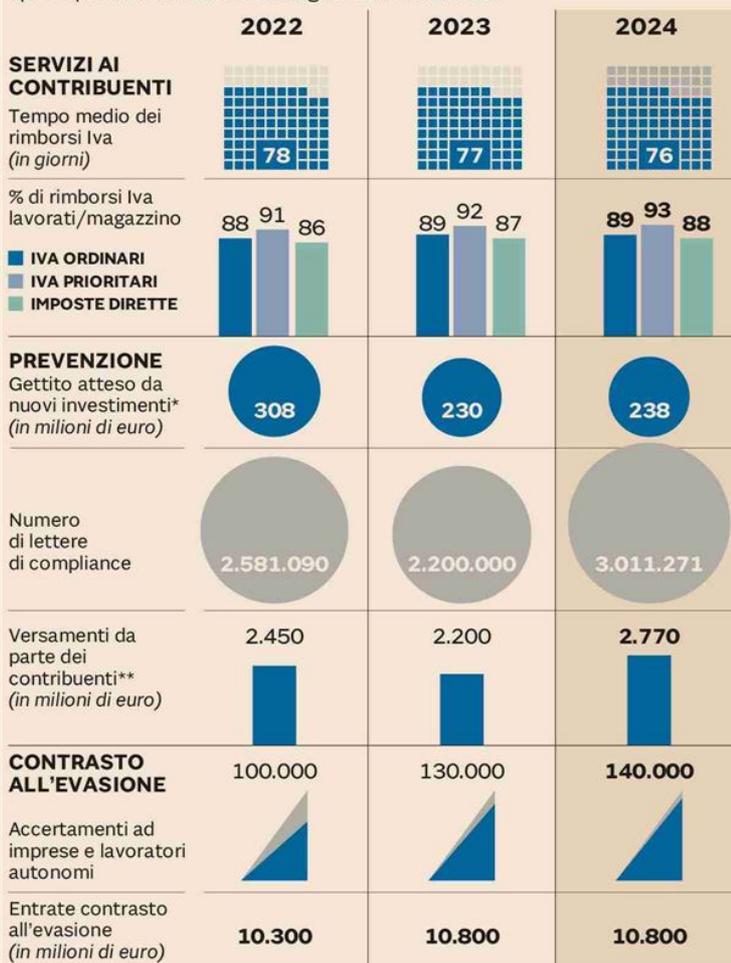
LAVORO AGILE

Nel quadro delle norme e del contratto nazionale, si punta a promuovere il lavoro agile per incrementare benessere e produttività dei dipendenti

La digitalizzazione sarà il filo conduttore tra le attività di recupero, prevenzione e servizi ai contribuenti

I traguardi da raggiungere

I principali risultati attesi dell'agenzia delle Entrate



*oggetto di interpello negli anni precedenti a quello di riferimento.

**per effetto delle azioni di prevenzione/lettere di compliance.

Fonte: elaborazione su dati piano della performance 2022-2024 agenzia delle Entrate



Peso: 1-6%, 5-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Fondi Ue, Sud Europa e Mezzogiorno ostaggio della stagnazione

La politica di coesione

Progressi (a Est) e ritardi del continente nel rapporto triennale della Commissione Bruxelles parla di «trappola dello sviluppo» per le regioni che non hanno ridotto il gap

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È un quadro in chiaroscuro quello tratteggiato ieri dalla Commissione europea in un rapporto triennale dedicato alla politica di coesione tra le regioni europee. Alcuni miglioramenti ci sono stati, e sono indubbi, ma nelle zone meridionali del continente il rischio di «una trappola dello sviluppo» si tocca con mano. Con riferimento all'Italia, gli ultimi dati sull'uso (limitato) dei fondi europei ribadiscono tutte le sfide per attuare il NextGenerationEU.

La relazione offre uno sguardo di lunga gittata sul processo di coesione. Dal 2001, le regioni meno sviluppate dell'Europa dell'Est hanno registrato un forte tasso di crescita, riducendo il divario con le controparti in Europa dell'Ovest. Nel frattempo, in molte regioni meridionali ha messo radici una perdurante stagnazione economica. Bruxelles parla di «trappola dello sviluppo» (*de-*

velopment trap in inglese). Questa situazione riguarda in particolare la Calabria, ma anche la Campania e la Sicilia.

La crisi finanziaria del 2008 ha certamente avuto un impatto negativo, rallentando il processo di coesione tra le regioni europee. I

livelli di occupazione in questi ultimi due decenni sono migliorati, ma «le disparità regionali restano più ampie di quanto non fossero già prima del 2008».

Nelle regioni meno sviluppate, il divario occupazionale tra uomini e donne è quasi il doppio di quello registrato nelle regioni più sviluppate (17 punti percentuali contro 9).

Sul fronte della povertà i dati sono in parte contraddittori. Tra il 2012 e il 2019 il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale è calato per un totale di 17 milioni. Purtroppo, però, la pandemia virale ha provocato nel solo 2020 un aumento di 5 milioni. Più in generale, secondo i modelli dell'esecutivo comunitario, il divario nel prodotto interno lordo pro capite tra regioni povere e regioni ricche dovrebbe calare nel 2023 del 3,5 per cento.

«La pandemia ha aumentato il rischio di disuguaglianze nell'Unione europea, e la politica di coesione è uno dei nostri principali strumenti per combattere questa tendenza e investire nelle persone», ha commentato ieri il commissario al Lavoro Nicolas Schmit. Secondo le statistiche presentate dalla commissaria agli Affari regionali Elisa Ferreira, la mortalità in eccesso nelle regioni più povere è stata del 17%, rispetto al 12% delle regioni più ricche.

Il rapporto comunitario, l'ottavo del suo genere, rivela anche differenze tra le regioni europee non solo economiche o sociali. L'accesso a internet è ormai generalizzato, ma la rete ad alta velocità è a disposizione solo di due cittadini su tre e di un residente nelle zone rurali su sei. Nel contempo,

«l'inquinamento dell'aria e dell'acqua è stato ridotto, ma resta ancora troppo alto in molte regioni meno sviluppate», spiega la Commissione europea.

«L'integrità e il buon governo sono fondamentali» nel far sì che le politiche di coesione siano efficaci, ha riassunto ieri la commissaria Ferreira. Per il periodo 2014-2020, fino al 30 settembre 2021, sulla base dei dati aggiornati al 9 febbraio 2022, in Italia era stato speso il 47% (42,6 miliardi di euro) dell'ammontare totale dei fondi, rispetto al 59% della Grecia. Meno dell'Italia, in penultima posizione, aveva speso la Spagna (42%), ultima in classifica.

Queste statistiche fanno riflettere sulla capacità dell'Italia di spendere in maniera efficace il denaro comunitario che deve servire a ricostruire il Paese dopo la pandemia di coronavirus (circa 200 miliardi di euro tra prestiti e sussidi), anche se vi è una importante differenza tra il Fondo di ripresa e resilienza e i fondi della tradizionale politica di coesione. Il denaro del primo viene elargito una volta raggiunti gli obiettivi concordati, mentre i secondi sono distribuiti gradualmente, a rimborso di spese dichiarate sui progetti in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCENTUALI A CONFRONTO

47%

I fondi usati in Italia per il periodo 2014-2020 in Italia è stato speso il 47% (42,6 miliardi di euro) del totale dei fondi di coesione.

61%

I fondi usati in Francia. A confronto, la percentuale dei fondi utilizzati dalla Francia per la Grecia è il 59% del totale dei fondi di coesione.



LE PAROLE DI PAPA RATZINGER

Papa Francesco ha ricordato le parole di Joseph Ratzinger che martedì ha chiesto perdono per gli abusi commessi dal clero: «Papa Benedetto ha

detto che si appresta a essere "davanti alla porta oscura della morte, è bello" e per questo dobbiamo ringraziare il Papa che ha questa lucidità a 95 anni di dirci questo»

IL'Italia ha speso solo il 47% dei fondi 2014-20 a conferma della sfida che rappresenta anche il NextGenerationEU



Peso: 34%



Risorse Ue. La Commissaria europea alla Coesione e alle Riforme Elisa Ferreira



Peso: 34%

IL GOVERNO PREPARA UN NUOVO DECRETO, MA RESTANO MOLTE INCOGNITE

Pasticcio Superbonus

Il **Mef** al lavoro su una norma che **riattivi** la misura edilizia con lo sconto del **110%**. Il nodo resta però il **dissequestro** di 2 mld di crediti **fiscali**: scontro sul provvedimento. Sul **settore** automotive **Giorgetti** propone incentivi da 1 miliardo per sostenere **l'Italia**

BOLLETTE, IN ARRIVO LA MANOVRA MA IL GAS ITALIANO È IN STALLO. FTSE MIB +2,7%

BRACCIO DI FERRO TRA GOVERNO E PARLAMENTO PER 2 MLN DI CREDITI FISCALI EDILIZI BLOCCATI

Scontro sullo stop al Superbonus

M5S e Pd chiedono che la misura penale del sequestro venga sospesa, per agevolare l'attività di **Poste Cdp** e delle banche coinvolte come parte lesa. Ma lo scongelamento lederebbe l'azione giudiziaria

DI ROBERTO SOMMELLA

Da Superbonus a Supermalus. La storia del più grande sconto sui lavori edilizi, che è dietro al forte rimbalzo del pil nel 2021, sta diventando anche un'imponente inchiesta giudiziaria degna di Mani Pulite o di quella legata della ricostruzione in Irpinia. Così almeno la raccontano alcune fonti riservate, dopo l'apertura di innumerevoli indagini della magistratura su tutto il territorio italiano, che hanno acceso un faro shock su oltre 4 miliardi di crediti fiscali legati alla normativa avviata nel 2020 dal governo Conte, e che da qualche mese ha anche messo in allarme il ministro dell'Economia Daniele Franco per l'impatto che le ingenti frodi venute allo scoperto possono avere sulle controllate del Tesoro come Poste e Cdp, coinvolte come parte lesa

nel perverso meccanismo venuto allo scoperto, come anticipato da questo giornale. In pratica, un po' come gli immobili sopravvalutati e in alcuni casi inesistenti che rappresentavano il sottostante negli Usa dei mutui subprime, in Italia si è creata una rete di inesistenti lavori edili a danno però dello Stato, che pagava per essi. Una bolla micidiale, allora come adesso. La decisione del governo Draghi, in prima battuta, era stata quella di limitare a una sola operazione la cedibilità del credito fiscale, quello appunto del 110%, che ha permesso la costituzione di fatto di una moneta parallela, vista come fumo negli occhi anche dalla Banca d'Italia. Ora, dopo l'alzata di scudi di mezzo Parlamento che nel Ristori ter sta discutendo dello stop (in primo luogo Pd, M5S e Ance si stanno dando da fare per limitare l'impatto delle norme restrittive del Mef), al centro dell'attenzione ci sono i due miliardi di crediti sequestrati, il cui ripristino potrebbe essere al centro di un nuovo provvedimento d'urgenza dell'esecutivo, in arrivo

la prossima settimana, che riattiverà in parte anche la cedibilità. L'intento del Tesoro è chiaro: si vuole permettere l'azione della Magistratura contro il malaffare, senza uccidere una norma che ha messo le ali al settore edilizio e dunque all'economia italiana. Il problema da risolvere, che attiene ai rapporti tra poteri dello Stato, e di cui stanno discutendo i tecnici che lavorano con Franco insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, è perciò se inserire o meno nel testo del nuovo decreto anche una misura che di fatto permetta il dissequestro di gran parte dei crediti fiscali bloccati dalle inchieste penali. La mossa permetterebbe a Poste, Cdp e a tantissime banche, fino a piccoli sportelli, di continuare a operare senza problemi e al tempo stesso tranquillizzerebbe decine di migliaia di italiani onesti, che desiderano ancora usufruire del Superbonus. Le cui cifre parlano chiaro, affari per 35 miliardi di euro relativi a 5 milioni di pratiche, ma ben 4 miliardi di euro di illeciti.



Peso: 1-18%, 6-35%



Una bolla destinata ad aumentare, dicono gli inquirenti.

Il governo dovrà quindi imboccare una strada stretta, tra il mantenimento dell'agevolazione modificata e la necessaria collaborazione coi magistrati. Mai è stato così facile, per chi delinque, fare soldi grazie all'ingenuità dello Stato, e mai così difficile, per un condominio, accedere ora alle agevolazioni. In gioco ci sono la ripresa, l'onore della Repubblica italiana e la salvaguardia dei suoi cittadini per bene. (riproduzione riservata)



Peso: 1-18%, 6-35%



Bollette, ripresa a rischio

Il balzo nel costo dell'energia mette in crisi aziende da Nord a Sud. Italia penalizzata perché dipende dal gas importato. Dalla pasta alle acciaierie, le piccole imprese sono tra le più colpite e temono la chiusura. "Siamo nella morsa di una tenaglia"

Draghi: un intervento sul caro-prezzi e un tour in Italia sul Pnrr

La corsa dei prezzi dell'energia ha travolto il mercato mondiale. Le imprese, soprattutto piccole e medie, sono strette in una tenaglia: i rincari parlano di un gas triplicato e di una bolletta della luce aumentata del 150 per cento. E il premier Draghi promette un intervento importante.

**di Amato, Ciriaco, Conte
Macor, Pagni e Possamai**

● da pagina 2 a pagina 5



Caro energia

L'INCHIESTA



Peso: 1-14%, 2-100%, 3-59%

La tempesta perfetta ferma le imprese

di **Valentina Conte, Luca Pagni, Paolo Possamai**

«S

iamo nella morsa di una tenaglia». Lo dice con un sospiro, per averlo ripetuto troppo spesso negli ultimi mesi. Da imprenditrice a capo dell'azienda di famiglia - Pasta Granoro, uno dei marchi più noti dell'alimentare italiano - Marina Mastromauro è abituata a non abbattersi, a trovare sempre un modo per superare le difficoltà. Ma in una situazione simile non si era mai trovata: «Il prezzo del gas è triplicato, la bolletta dell'elettricità salita del 150 per cento, la materia prima del 120: eccola la tenaglia. Parliamo di un prodotto semplice come la pasta, fatta di semola di grano duro e acqua. Se un chilo di semola lo pagavo 40 centesimi, ora siamo a 85-88 centesimi. E certo non posso recuperare su altre componenti perché c'è solo quella. Tutto è aumentato, anche gli imballaggi e il trasporto. Tra un po' sarà il disastro».

A mano a mano che racconta, dallo stabilimento di Corato in provincia di Bari, Mastromauro ritrova la sua voglia di non arrendersi. Anche di fronte a una tempesta perfetta, come è stata definita la folle corsa dei prezzi dell'energia che ha colpito l'economia mondiale. Ma che in Europa e in Italia, penalizzate dalla loro dipendenza dalle importazioni di gas, sta colpendo più duro. Molto più duro. La tenaglia stringe da Nord a Sud, tutti settori industriali: gli energivori come le grandi acciaierie, i cementifici e i ceramisti, ma ancora di più le aziende medie e piccole, dalla meccanica all'alimentare, meno attrezzate a fronteggiare rincari senza precedenti. Al punto da trovarsi di fronte a scelte radicali. «Prima o poi però dovrò scaricare

gli aumenti sul prezzo finale: ma dove puoi arrivare? Massimo a un euro al chilo», dice Mastromauro. «Dopo non ci resta che ridurre i volumi, produrre meno. Non voglio mettere in cassa integrazione nessuno. Abbiamo 115 dipendenti, 300 con l'indotto: penso alle loro famiglie. Ma l'ho messo in conto ed è l'unica strada per evitare di ricorrere alle banche».

Spegnersi, con il rischio di spegnere anche la ripresa italiana.

Una lotta quotidiana

Un paradosso, perché proprio della ripresa questa emergenza è figlia. Una volta terminato il periodo più duro del lockdown, la riaccensione dell'economia globale e l'eccesso di domanda hanno mandato i prezzi alle stelle. Un rimbalzo poderoso, che ha fatto emergere la fragilità strutturale dell'Europa quando si parla di energia. In attesa dell'esplosione delle rinnovabili, dell'idrogeno e un domani - chissà - della fusione nucleare, il Vecchio Continente dipende dalle importazioni di gas, il combustibile che deve accompagnare la transizione verso la green economy. Peccato che la stessa scelta sia stata fatta anche della Cina e da tutte le tigre asiatiche, per sfuggire ai fumi tossici del carbone.

Risultato: all'inizio del 2021 il gas -



Peso: 1-14%, 2-100%, 3-59%

il fossile più usato per produrre elettricità - costava in Europa 15 euro a megawattora, nel dicembre scorso il prezzo è salito fino a 180 euro. Poi, complice un inverno mite, le quotazioni si sono dimezzate, fino ad attestarsi tra 70 e 80 euro, ma comunque a un livello che solo due anni fa sarebbe stato considerato stratosferico. Dinamiche globali che nella vita quotidiana delle imprese si traducono in una drammatica lotta per far quadrare i conti.

A Padova, nella sede centrale di Acciaierie Venete, questa battaglia ha l'aspetto di un foglio di carta zep-po di tabelle e istogrammi, che il direttore dello stabilimento ed energy manager Giorgio Zuccaro tiene davanti agli occhi: sono i grafici con i valori orari di gas ed elettricità, diventati cruciali per decidere quali macchinari accendere, e quali spegnere, nel corso della giornata. Nel mare in tempesta si naviga a vista, cercando di non affondare: «I picchi fanno paura. A Natale il gas ha toccato i 200 euro al metro cubo, a casa lo pago ancora l'equivalente di 20. E così forse capiamo che il tema energia riguarda tutti», si sfoga Zuccaro. Nel 2019, per produrre 1 milione 800 mila tonnellate di acciaio l'anno, Acciaierie Venete spendeva 5,7 milioni al mese in energia, costo lievitato a 28,9 milioni ai prezzi di novembre.

Avere un manager dedicato all'energia, che prova a strappare contratti di due o tre anni a prezzi bloccati, o almeno a sfruttare le fluttuazioni al ribasso durante la giornata, è il vantaggio dei grandi consumatori come acciaierie, cementifici, vetrerie. Ma anche questo rischia di non bastare, se il rincaro durerà per tre o quattro mesi. «Non è sopportabile a lungo», dice Alessandro Banzato, presidente e amministratore delegato di Acciaierie Venete.

Il gruppo, per necessità, si è rassegnato a diminuire la produzione negli undici stabilimenti italiani: a Borgo Valsugana, in Trentino, è stato cancellato il turno dalle 14 alle 22, nella fabbrica bresciana di Sarezzo il ciclo continuo viene sospeso 2-3 ore al mattino e nel pomeriggio. E il futuro prossimo? «Si sta accendendo una spirale inflazionistica pericolosissima, che può portare fuori mercato interi settori produttivi», aggiunge Banzato, che è pure presidente di Federacciai, l'associazione di categoria. «La ripresa senza energia ce la scordiamo, si inchioda».

Sta già succedendo, a sentire il Centro Studi **Confindustria**, che in un rapporto appena pubblicato denuncia un calo della produzione industriale dell'1,3% a gennaio: in diversi casi, si legge nel documento, produrre non è più conveniente, una dinamica che "mette a serio rischio il percorso di risalita del Pil".

Piccoli senza difese

Per il sistema produttivo italiano la bolletta energetica è passata dagli 8 miliardi del 2020, ai 21 dell'anno scorso, con una previsione di 37 miliardi per questo. E in mezzo alla tempesta, più le aziende sono piccole meno dispongono di strumenti, competenze e liquidità per non affondare.

Alla Serigraph di Castelfidardo, azienda marchigiana specializzata in incisione su metalli, telai per la serigrafia e lavorazioni con microlaser per l'elettronica, il fondatore Pietro Storani lo definisce "bagno di sangue": «A dicembre è arrivata una bolletta mostruosa dell'elettricità: 19 mila euro contro gli 11-12 mila abituali. Abbiamo 19 dipendenti, è impossibile fermarsi, abbiamo consegne ogni 24 ore e nemmeno riusciamo a lavorare di notte per abbassare i costi». Sta provando a limitare al massimo gli sprechi, grazie ai «motori con inverter per avere uno spunto iniziale più basso: ma quanto puoi risparmiare, 500 euro al massimo? Non se ne esce».

Non tutte le aziende sono state impattate allo stesso modo dal rincaro record del gas, riconosce Massimo Bello, presidente di Aiget, l'associazione che rappresenta chi vende all'ingrosso metano ed elettricità.

«Nel mercato libero il 70-80% dei clienti sottoscrive contratti a prezzo fisso per uno o due anni. Chi lo ha firmato a metà dell'anno scorso è avvantaggiato». Ma i problemi arrivano quando quegli accordi vanno a scadenza e devono essere rinnovati, cosa che per molti sta avvenendo in questo inizio di anno. «Partite Iva o piccole imprese non hanno questa possibilità e sicuramente stanno soffrendo. Ma gli aumenti sono stati così repentini che anche i più avveduti, che avrebbero potuto cambiare fornitore e rivedere quello esistente, sono stati colti di sorpresa. Dal 2004, da quando esiste il mercato liberalizzato, non c'era mai stata una situazione come questa».

Per il primo trimestre del 2022, il governo ha stanziato contro il caro

bollette 5,5 miliardi, di cui 3,8 per le famiglie e 1,7 per il sistema produttivo. Ma per Confindustria l'intervento non basta, perché lascerebbe fuori il 70% delle piccole e medie imprese. Per questo il mondo produttivo chiede ulteriori provvedimenti. A partire dal raddoppio delle estrazioni di gas "nazionale" dai giacimenti nell'Adriatico e in Sicilia, da destinare poi a prezzo calmierato alle imprese, oltre all'utilizzo dei proventi delle aste della CO₂ per decarbonizzare i settori più energivori.

La strada delle rinnovabili

I sostegni possono aiutare ad allentare la morsa, in attesa che - come gli analisti prevedono per la seconda metà dell'anno - i prezzi tornino su valori normali. Ma da soli non bastano a risolvere i problemi strutturali nelle forniture di energia. Per quelli prova a muoversi l'Europa, con i suoi tempi lunghi, ipotizzando acquisti e stoccaggi comuni di gas. E, forse con un orizzonte più breve, anche il governo, con un piano del ministro Cingolani che dovrebbe prendere forma nei prossimi mesi.

Una soluzione più strutturale ci sarebbe: moltiplicare pannelli solari e pale eoliche installati in Italia. Energia per cui la materia prima - sole e vento - non costa. Carlo Montella, partner dello studio legale Orrick, lunga esperienza nel settore dell'energia, sottolinea la necessità di un rapporto più stretto tra industria e green economy. Potrebbe passare dai Ppa, acronimo inglese per *Power Purchase Agreement*: «Sempre più imprese si rivolgono ai produttori di energia rinnovabile per sottoscrivere contratti lunghi di fornitura: più lungo è il periodo, più basso il prezzo che si spunta, proteggendosi dalle fluttuazioni. Si possono avere risparmi anche fino al 40%». Una soluzione che non si limita alla grande industria: «Anche le Pmi possono ricorrere ai Ppa, creando consorzi per dividere la spesa».

Peccato che dopo un boom iniziale dovuto a incentivi più che generosi, la crescita delle rinnovabili in Italia si sia fermata, congelata da iter burocratici lunghi e farraginosi: lo scorso anno il nostro Paese è stato l'ultimo in Europa per nuove instal-





lazioni. Non solo. In un documento il mondo dell'energia verde accusa il governo per il recente provvedimento contro il caro bollette, che va a recuperare risorse dagli extra-profitti dei produttori rinnovabili che godono degli incentivi più generosi. Penalizzando cioè proprio il settore che nel medio e lungo periodo potrebbe attenuare la dipendenza energetica dell'Italia.

“Tenere duro, finché possibile”

E così alle imprese non resta che provare a reggere. «Teniamo duro finché possibile, ma non credo che riusciremo a resistere a lungo a questi ritmi». Angelo Zanon ha fondato la sua azienda specializzata in minuterie meccaniche, venti dipendenti a Vazzola, provincia di Treviso, nel 1989. In 33 anni, anche lui una cosa del genere non l'aveva mai vista,

neanche da presidente di Confartigianato Treviso per la meccanica: «Da un mese all'altro mi sono trovato con una bolletta salita da 15 mila a 26 mila euro, le materie prime rincarate dal 30 al 100 per cento e i clienti che pretendono ordini a sei mesi e noi obbligati a fare magazzino: per farlo siamo costretti a usare tanta liquidità e ad alzare i prezzi».

Anche lui vive il paradosso di questa ripresa, dove gli ordini arrivano ma le imprese, anziché accelerare per soddisfarli, sono costrette a rallentare: «Tra Covid, mancanza di manodopera specializzata, super bollette e materie prime alle stelle rischiamo di fermarci. E di andare fuori mercato, soppiantati dai tedeschi che sono più competitivi. Per ora stiamo assorbendo gli aumenti, solo in parte scaricati sul cliente. Ma tra un po' salta tutto, il governo deve intervenire». Lo chiedono tutti: allen-

tare la tenaglia, avere un supporto per attraversare la tempesta perfetta. Nella speranza che la prossima, che prima o poi arriverà, trovi l'Europa e l'Italia un po' più preparate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aumenti record di elettricità e gas costringono sempre più aziende a spegnere le macchine
Così la crisi minaccia la ripresa italiana

Piccole e medie sono le più colpite
I produttori chiedono nuovi aiuti al governo ma senza interventi strutturali il Paese resta esposto agli shock



ANGELO ZANON
TITOLARE DI
MINUTERIE
ZANON

Teniamo duro finché possibile, ma non resisteremo a lungo a questi ritmi: da un mese all'altro 11 mila euro in più da pagare



MARINA
MASTROTAURO
AD DI PASTA
GRANORO

Il prezzo del gas è triplicato, la bolletta dell'elettricità salita del 150%, la materia prima del 120: siamo in una tenaglia



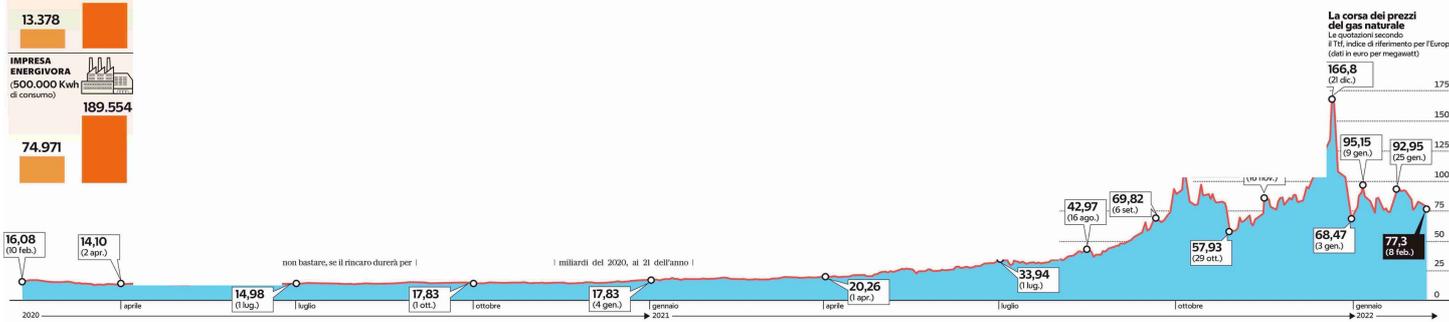
ALESSANDRO
BANZATO
AD DI ACCIAIERIE
VENETE

Si sta accendendo una spirale inflazionistica pericolosissima, che può portare fuori mercato interi settori



Peso: 1-14%, 2-100%, 3-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



R Sul sito di Repubblica

Un grande gruppo dell'acciaio, un piccolo produttore della plastica: come si sopravvive alla tempesta perfetta dell'energia? L'inchiesta di Repubblica continua sul sito, con un video che racconta due aziende alle prese con l'emergenza



VERTICE A PALAZZO CHIGI SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA

Auto, un fondo per le imprese e un miliardo all'anno di incentivi

di Diego Longhin

TORINO – Ogni ministro ha messo sul tavolo un pezzo, arrivando a definire una cornice di provvedimenti per sostenere l'auto e la transizione verso la mobilità elettrica, dagli incentivi per l'acquisto ai contratti di sviluppo per le imprese. L'ipotesi emersa ieri durante il vertice a Palazzo Chigi, sotto la regia del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, prevede di creare un fondo per sostenere non solo l'acquisto delle auto ricaricabili alimentate con la spina, ma di allargare le maglie per dare maggiore respiro ad un mercato in profondo rosso (-19,7% a gennaio) e favorire il ricambio del parco auto. Almeno 1 miliardo all'anno la dotazione per gli incentivi che, per la quota più grande, sarebbero concentrati sulle vetture elettriche e ibride, ma potrebbero arrivare a coprire anche l'acquisto di quelle a benzina a bassa emissione, arrivando fino al limite di 135 di CO₂ al chilometro. L'idea sarebbe di varare un bonus con un valore fino a 7 mila euro. Cifra che potrebbe essere superata con extra dedicati alle sole elettriche. Dipende dalle risorse.

Negli auspici del Mise si vorrebbe arrivare a 1,2 miliardi. Ora tocca però al ministro all'Economia, Daniele Franco, ieri mattina al tavolo. Franco è poco convinto dagli effetti sulla catena industriale italiana: sospetta che eventuali aiuti al mercato possano in realtà beneficiare di più produttori e indotto di altri Paesi europei. Il pressing delle associazioni, dall'Anfia a Federmeccanica, e dei tre segretari di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, ha portato però il premier Draghi ad

accelerare, riunendo il tavolo a Palazzo Chigi. Al vertice anche il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, che ha sempre sostenuto ecobonus mirati solo sui veicoli elettrici. Ieri sembra aver accettato l'ipotesi di un allargamento.

Il nodo si scioglierà del tutto nella prossima riunione. La proposta del ministro allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, che prevede un sostegno all'acquisto almeno per tre anni, è sul tavolo. Collegato a distanza con Palazzo Chigi avrebbe aggiunto: «Bisogna fare in fretta, le aziende premono. È necessario essere veloci».

Agganciate al fondo ci dovrebbero essere altre misure studiate per accompagnare le imprese che vogliono riconvertirsi. Un pacchetto che si sta componendo. Al tavolo si è indicata la possibilità che già la prossima settimana, con il decreto contro il caro bollette, si possano varare le misure automotive. Difficile. Più probabile che il quadro si possa definire entro fine febbraio. Al centro della proposta Mise c'è il contratto di sviluppo, misura che è stata da poco rifinanziata, da declinare in versione auto, per sostenere la transizione elettrica. Altra misura allo studio sarebbe l'ammortamento accelerato o una sorta di super ammortamento per le imprese in modo da ridurre l'impatto di investimenti che a livello tecnologico in tempi molto brevi potrebbero risultare obsoleti. Non mancherebbero poi i crediti d'imposta su diversi filoni, beni strumentali, ricerca e innovazione e formazione, che vanno sotto il titolo Transizione 4.0.

Ma anche sul segmento sostegni all'industria bisogna capire

quante saranno le risorse a disposizione. Il vice di Giorgetti, Gilberto Pichetto Fratin, ha sempre ragionato intorno al miliardo di euro, soprattutto nel picco di utilizzo tra il 2024 e il 2028, in vista del 2030, quando le case automobilistiche prevedono di avere una gamma al 70% composta da auto elettriche. Un modo per rispettare la scadenza del 2035, anno per cui la Ue vuole decretare la morte dei motori a benzina e diesel. Alla riunione non ha partecipato il ministro alla Transizione Energetica, Roberto Cingolani, che ha avuto uno scambio rapido prima del vertice con alcuni colleghi di governo: è d'accordo sull'allargamento degli incentivi oltre le auto elettriche.

Il vertice a Palazzo Chigi è servito a mettere tutti i pezzi sul tavolo. Ora l'impegno è di rivedersi entro una decina di giorni. E non è escluso che alla prossima riunione ci sia anche il premier Mario Draghi a tirare le fila della discussione per definire il provvedimento. Lo scopo è quello di individuare una strategia nazionale di ampio respiro e pluriennale, come hanno già fatto altri Paesi in Europa, in particolare Germania e Francia. A rischio, in Italia, 73 mila posti, in Europa 500 mila. Al tavolo non c'era il ministro al Lavoro, Andrea Orlando, che dovrebbe rappresentare un pezzo importante del quadro. Oltre agli incentivi e ai sostegni alle imprese, sono necessari infatti ammortizzatori sociali straordinari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio aiuti per contratti di sviluppo e piani di ammortamento

Il piano del governo
Contributi fino a
7.000 euro per ibride
elettriche e benzina
poco inquinanti



Peso: 49%

Le ipotesi I sostegni per l'automotive

1 Incentivi auto
Il fondo alimenterà gli incentivi all'acquisto. Il Mise propone fino a 7 mila euro, allargando le maglie: non solo elettrico e ibrido, ma motori con emissioni sotto i 135 gr/km di Co2



2 Contratti sviluppo
Sul fronte del sostegno industriale alla transizione una delle misure al vaglio è quella dei Contratti di sviluppo declinati per sostenere le riconversioni

3 Ammortamenti
Altra ipotesi è quella di prevedere super ammortamenti o ammortamenti rapidi sull'acquisto di macchinari tecnologici che potrebbero invecchiare in fretta

4 Crediti d'imposta
Il fondo dovrebbe alimentare anche i crediti di imposta su diversi filoni di intervento, ricerca e innovazione, impianti e macchinari e formazione



Peso: 49%